

## TORNATA DEL 23 GENNAIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — Presa in considerazione di un disegno di legge del deputato Ghinosi per l'abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova. — Discussione generale dello schema di legge per garanzie alla Sede pontificia — Proposta sospensiva del deputato Crispi, appoggiata dal deputato Lazzaro, e contrastata dal presidente del Consiglio e dal deputato Bonfadini — È eliminata — Discorso del deputato Toscanelli contro il progetto — Discorso del deputato Del Zio in appoggio del medesimo. — Presentazione di uno schema di legge per i computi delle campagne di guerra ai militari riformati.

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

### ATTI DIVERSI.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Domando la parola sul verbale.

Duolmi che anche nel verbale della Camera sia incorso l'errore che ho visto ripetuto in parecchi giornali i quali mi hanno fatto dire che io mi fossi dichiarato soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. Invece, come si legge nel resoconto, io ho detto che quelle risposte datemi dal ministro non avevano per nulla cancellato in me le impressioni già ricevute dal corso degli avvenimenti, e che tuttavia non credeva opportuno proporre una mozione. Ho detto questo e null'altro.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ha già avvertito che nella redazione del verbale era incorso tale errore, e sarà fatta la rettificazione che il deputato Guerrieri-Gonzaga desidera.

Ora metto ai voti il processo verbale della tornata antecedente.

(È approvato.)

**MASSARI, segretario.** Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi :

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti del Consiglio provinciale di Bologna, Sessione ordinaria 1870, una copia ;

Dal cavaliere A. De Gaetani — L'indipendenza del Papa fatta precipua guarentigia dell'unità italiana, copie 10 ;

Dall'architetto Leoni Giacomo — Della consuetudine locale nella provincia di Palermo per remunerare i progetti d'arte architettonica, copie 2 ;

Dal dottore Giuseppe Gallo — Trattato elementare di ontologia universale, una copia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bove, per malferma salute, chiede un congedo di un mese.

L'onorevole Carcani, per imperiose circostanze di famiglia, domanda un congedo di giorni venti.

(Cotesti congedi sono accordati.)

(I deputati Pugliese, Bellia, Mari, Tocci e Finocchi prestano giuramento.)

### SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GHINOSI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento del progetto di legge dell'onorevole Ghinosi per l'abolizione del palatico nella provincia di Mantova.

Leggo il progetto di legge :

« *Articolo unico.* A datare dal 1° gennaio 1871 rimane abolita nella provincia di Mantova la tassa del palatico. »

L'onorevole Ghinosi ha la parola per isvolgere la sua proposta di legge.

**GHINOSI.** Prima d'imprendere lo svolgimento del progetto di legge che ho avuto l'onore di proporre, desidererei sapere dall'onorevole ministro delle finanze, se egli intenda opporsi alla presa in considerazione dello stesso ; perchè, quando egli credesse di lasciar correre la mia proposta, io potrei risparmiare ora alla Camera la lunga storia di questa antichissima tassa, storia che bisognerà pur fare in seno del Comitato privato, e poi rifare in pubblica seduta in seguito alle proposte che sarà per sottometterci la Commissione che avrà incarico di riferire alla Camera sullo stesso progetto di legge.

**SELLA, ministro per le finanze.** La questione che l'o-

onorevole Ghinosi porta davanti alla Camera non è nuova, imperocchè occupò già quasi una seduta del Parlamento alla fine del 1869.

Non è mio intendimento di addentrarmi ora in questo argomento, perchè ciò richiederebbe un certo tempo.

Siccome però tale questione venne deferita alla Commissione del bilancio, questa, dopo avere esaminati tutti i documenti che le furono inviati in proposito, potrà esporre innanzi alla Camera la sua opinione, e dire se debba considerarsi piuttosto come una tassa analoga a quella di ricchezza mobile, o dei fabbricati, od a quella del macinato, forse come sosterrà l'onorevole Ghinosi; ovvero se debba considerarsi come un equivalente dei diritti d'acqua, come riterrebbe l'amministrazione.

Dal canto mio io non mi oppongo a che la proposta dell'onorevole Ghinosi sia presa in considerazione; ma in pari tempo faccio le mie riserve intorno al merito della medesima.

**GHINOSI.** L'onorevole ministro, non opponendosi alla presa in considerazione del mio progetto di legge, io rinunzio, pel momento, a svolgerlo. Prego però l'onorevole presidente a voler mettere ai voti l'invio del mio progetto di legge al Comitato privato.

(Il disegno di legge è preso in considerazione.)

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER GARANZIE ALLA SEDE PONTIFICIA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Sede Apostolica. (V. Stampato n° 31)

**CRISPI.** Domando la parola per un richiamo sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Sino da giovedì fu messo all'ordine del giorno della tornata d'oggi il disegno di legge per le garanzie al Pontefice. Una materia così grave è naturale che venga alla Camera in condizione e in momenti che gli animi nostri sieno scevri da qualunque preoccupazione.

Mi è venuta sotto gli occhi la relazione fatta in Senato sulla legge pel trasferimento della sede del Governo a Roma, legge la quale fu qui discussa e votata.

Trovo che la Giunta senatoriale vi introduce un articolo secondo, il quale fu compilato col parere di quattro uffici contro uno solo. In cotesto articolo è stabilito un principio il quale vincolerebbe la nostra libertà, ove venisse accettato dall'altro ramo del Parlamento. (*Movimenti a destra*)

Io voglio credere, anzi mi lusingo che, quando il Senato discuterà quella legge, voterà contro la proposta del suo ufficio centrale. Io ho la convinzione

anzi che, per rispetto alle istituzioni, per la convenienza di mantenere il dovuto prestigio al Parlamento, per la necessità di non rompere l'accordo fra le due Camere, il Senato non voterà quell'articolo.

Quell'articolo dice che la legge pel trasferimento della capitale allora diventerà obbligatoria quando sarà...

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Crispi: ella sa che il regolamento divieta di lasciare svolgere qualunque questione sospensiva, se non nella discussione generale e secondo l'ordine dell'iscrizione. Ora, se ella vuol fare tale proposta, avrà il diritto di svilupparla quando sarà il suo turno di parola; ma io non posso permettere che sia lesa il diritto degli altri deputati iscritti.

**CRISPI.** Io non parlo nè della legge sulle garanzie nè di alcun'altra. Io chiesi la parola appoggiandomi all'articolo 36 del regolamento, il quale mi dà la facoltà di fare un richiamo sull'ordine del giorno, e però sono nel mio diritto. Il signor presidente capisce benissimo che, conoscendo anch'io l'articolo 37, non vi sono ricorso, perchè sapevo che avrei provocato un suo avvertimento, che naturalmente io doveva prevedere. Fui anch'io membro della Commissione che fece quel regolamento; quindi so i miei obblighi non solo quanto ogni altro, ma anche più di ogni altro, perchè so quel che vi abbiamo scritto. Ho chiesto dunque la parola in virtù dell'articolo 36 e perciò prego il presidente a mantenermela.

Ripiglio il filo del mio discorso, il quale sarà brevissimo.

Nell'articolo secondo della legge pel trasferimento della capitale, che va a discutersi nell'altro ramo del Parlamento, è detto che la legge stessa sarà obbligatoria allorchando sarà legge dello Stato ed avrà efficacia quella sulle garanzie pontificie. Lo ripeto perchè non ci sieno equivoci: io voglio credere che il Senato non accetterà la proposta della sua Giunta, ma noi però ci troviamo sotto la minaccia di un articolo il quale ci toglierebbe ogni libertà di votare o no le garanzie non solo, ma di poter anche votare o no, quando tornerà a questa Camera, la legge pel trasferimento della capitale.

Ciò posto, io chiedo alla Camera di volere invertire l'ordine del giorno, aspettando che nell'altro ramo del Parlamento sia discussa e votata la questione alla quale ho accennato.

Io capisco che il Senato è libero delle sue opinioni e dei suoi voti, ma so che nessun ramo del Parlamento possa vincolare l'altro ramo al quale lo Statuto lo associa per fare le leggi dello Stato.

Ogni legge è singola; non ci sono leggi complesse; e siccome noi abbiamo il diritto di chiedere anche la divisione sopra ogni articolo di legge quando esso contiene due questioni distinte, molto più abbiamo il diritto di pretendere che non si accoppino due leggi in

modo da toglierci la necessaria libertà di votare. Questa è la ragione per la quale ho fatto un richiamo sull'ordine del giorno. Non mi estendo oltre.

La questione è grave; e siccome desidero che l'accordo sia mantenuto fra le due Camere, mi limito a chiedere alla Camera d'invertire il suo ordine del giorno, aspettando le deliberazioni del Senato del regno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Crispi, le fo osservare che la sua domanda d'invertire l'ordine del giorno costituisce una questione sospensiva; inoltre nulla si può invertire, non essendovi altra materia all'ordine del giorno.

Quindi, se ella vuol fare una proposta sospensiva, si metterà in votazione dopo la chiusura della discussione generale.

**CRISPI.** La cosa non è in questi termini. Quello che sia un richiamo sull'ordine del giorno è stabilito nell'articolo 36 del regolamento. In quest'articolo fu scritto che ogni deputato può, in certe occasioni, chiedere che sia invertito l'ordine del giorno, cioè che una legge sia posposta ad un'altra nella discussione.

**PRESIDENTE.** Debbo ancora osservare che, per invertire l'ordine del giorno, bisogna che il medesimo presenti almeno due soggetti di discussione: e qui non ce ne è che uno. Il richiamo all'ordine del giorno non è altro che il richiamare la Camera all'esecuzione dell'ordine del giorno già stabilito. Ma in questo caso il chiedere che sia sospesa la discussione di una data materia non è più un richiamo sull'ordine del giorno, ma una sospensione del medesimo.

**CRISPI.** Nell'articolo 36 del regolamento è detto:

« I richiami per l'ordine del giorno, o pel regolamento, o per la priorità delle votazioni hanno la preferenza sulla questione principale. »

La questione principale, alla quale io mi oppongo, consiste nell'ordine della discussione del disegno di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Appoggiato a cotesto articolo 36, io chiedo alla Camera di farvi precedere un'altra legge. Solamente da quest'oggi conosciamo la relazione che venne presentata nel Senato del regno sulla legge pel trasferimento della capitale. Prima d'ora la Camera poteva liberamente stabilire che si discutesse la legge sulle garanzie; ma avendo oggi ricevuto la relazione della Giunta del Senato, la posizione si trova mutata. Io per il primo non mi sento libero di discutere come vorrei, e, quello che è peggio, se mai la legge sul trasferimento della capitale ci venisse coll'articolo 2 introdotto dalla Giunta senatoriale, io assicuro che sarei il primo a votarvi contro.

Io non posso accettare le questioni complesse, se mi obbligate a risolverle insieme. Nel caso attuale si tratta di questioni le quali sono distinte l'una dall'altra: la questione delle garanzie pontificie, la quale è politica; la questione del trasferimento della capitale,

la quale è nazionale. Non vi può essere Stato senza capitale; non vi dovrebbe essere popolo senza libertà, quantunque ve ne siano stati e ve ne siano. I due fatti sono distinti e non si possono confondere.

Ecco le ragioni per cui chiedo che la Camera accetti la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Crispi, senza entrare nel merito della questione che ella ha sollevata, mi permetto di osservare che ciascuno de' suoi colleghi della Camera sente la propria dignità e la dignità della Camera quanto la può sentire l'onorevole Crispi.

**CRISPI.** Io non ne dubito, e mi sarei guardato bene dal dubitarne; epperò...

**PRESIDENTE.** Io ho soltanto voluto constatare che può essere certo che tutta la Camera sente la dignità...

**CRISPI.** facendo appello alla sua dignità, io chiedo che la Camera inverta l'ordine del giorno.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** A tenore del regolamento non può parlare che un oratore *contro*...

**LAZZARO.** Per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE.** Leggo la seconda parte dell'articolo 36 del regolamento:

« In questi casi non potranno parlare, dopo la proposta, che un oratore *contro*, ed uno *in favore*. »

**LAZZARO.** Io credo che l'articolo 36 del regolamento non vada interpretato nel modo come l'ha fatto l'onorevole nostro presidente, poichè il medesimo dà la facoltà di parlare, non solo a colui che ha fatto il richiamo, ma a due altri, uno *contro* e uno *in favore*. Ecco come va interpretato l'articolo 36 del regolamento.

Del resto, quando io ho domandato la parola, non intendeva di parlare sulla questione mossa dall'onorevole Crispi, solo io voleva osservare che non si doveva far confusione fra l'articolo 36 e l'articolo 37 del regolamento. Non si tratta di una questione sospensiva, poichè l'onorevole Crispi non fa che proporre che la Camera ritorni sul proprio ordine del giorno.

Non essendo dunque una questione sospensiva quella di cui parla l'articolo 36, non è il caso d'invocare tale articolo contro la mozione fatta dall'onorevole Crispi.

**PRESIDENTE.** Ho già fatto osservare che non è possibile variare l'ordine del giorno, poichè non c'è altra materia di cui dobbiamo occuparci; non si può dunque nè mutare nè invertire, e quindi la proposta Crispi diventa forzatamente una proposta di sospensione.

**LANZA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.** Io mi associo all'opinione testè espressa dall'onorevole nostro presidente.

L'appello al regolamento ha dei limiti nelle disposizioni tassative del regolamento medesimo. Ora tra queste ve n'ha una con cui si prescrive che non si possa agitare la proposta sospensiva in precedenza della discussione generale.

Ma lascio da banda questa questione regolamen-

tare e vengo al merito della controversia sollevata dall'onorevole Crispi.

Egli crede che, coll'emendamento introdotto dall'ufficio centrale del Senato all'articolo 2 della legge sul trasferimento della capitale, sia in certo modo offesa la dignità della Camera, e vi si possa ravvisare una pressione che si voglia esercitare sulla medesima.

A me pare che questi timori non abbiano verun fondamento.

Invero, se realmente si credesse che debba precedere la votazione del progetto sul trasporto della capitale, e che questo sia votato anche dall'altro ramo del Parlamento, come è stato adottato dalla Camera, allora che cosa ne avverrebbe? Che l'onorevole Crispi od un altro deputato, per scendere a questa conclusione, potrebbe fondarsi, non solo sopra un emendamento proposto dall'ufficio centrale del Senato, ma dovrebbe dichiarare in genere che, sin tanto che quel Consesso parlamentare non abbia votato il progetto sul trasferimento, la Camera non dovrebbe discutere quello sulle guarentigie.

Infatti, ha forse un valore maggiore (parlo di un valore parlamentare e legale) un emendamento proposto da una Giunta di un ramo del Parlamento, di quel che possa averne un altro qualsiasi che si mettesse innanzi nel corso della discussione stessa?

Poniamo che la Giunta del Senato non avesse proposto il temperamento cui si accenna; ma chi può assicurare l'onorevole Crispi che nel corso del dibattimento non venga in campo una proposta che modifichi radicalmente quella legge? Dunque, se ciò è possibile e legale, la conseguenza sarebbe (ammettendo il principio dell'onorevole Crispi) che in questo recinto si dovrebbe sospendere la discussione del progetto di legge sulle guarentigie fino a tanto che non si fosse veduto in Senato l'esito del progetto di legge pel trasferimento della capitale; così è palese che quella pressione che si allega (e che io credo che punto non esista) si verrebbe ad esercitare da noi sull'altro ramo del Parlamento, perchè tornerebbe lo stesso che dire: badate bene, se voi non votate la legge sul trasporto della capitale come l'ha votata la Camera, noi non voteremo quella sulle guarentigie da accordarsi al Pontefice; e in tal guisa ne verrebbe un urto, una collisione, una diffidenza tra l'una e l'altra Assemblea; cosa questa che noi certamente bramiamo evitare.

Io credo che l'onorevole Crispi farebbe assai meglio a lasciare piena libertà, come prescrive lo Statuto, alle proposte e deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento; poichè ad ogni modo noi saremo sempre liberi di respingere quelle proposte fatte da quel Consesso le quali non stimassimo opportune; diversamente verremmo ad inciampare appunto in quell'inconveniente che l'onorevole Crispi vorrebbe schivare.

Notisi poi che praticamente è manifesto che questa legge delle garanzie non sarà discussa integralmente

in quest'Aula, prima che sia votata dal Senato quella del trasferimento della sede del Governo; così è evidente che la Camera dei deputati sarà sempre in tempo di emettere quelle deliberazioni che stimasse opportune.

Per siffatte considerazioni io pregherei l'onorevole Crispi a recedere dalla sua proposta.

Dal canto mio poi stimai mio debito di esporre l'opinione del Governo a questo riguardo, e di esprimere il desiderio vivissimo che egli ha di far sì che non ne venga alcun urto od offesa d'amor proprio tra i due rami del Parlamento; la è questa una necessità da tutti riconosciuta, poichè altrimenti i lavori parlamentari non procederebbero con quella alacrità e quell'accordo che vivamente desiderasi nell'interesse della cosa pubblica.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa la chiede?

**LAZZARO.** Io chiedo di parlare in merito della questione ora sollevata, ed in virtù dell'articolo 36 del regolamento il quale è così concepito: « I richiami per l'ordine o pel regolamento, o per la priorità delle votazioni, hanno la preferenza sulla questione principale. »

In questi casi non potranno parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno in favore.

L'onorevole Crispi ha fatto una proposta, l'onorevole presidente del Consiglio l'ha combattuta, ed io, a termini del regolamento, domando di parlare in favore.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LAZZARO.** Dopo di che io non ho che a fare alcune osservazioni su ciò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

*(Alcuni deputati a destra interrompono l'oratore.)*

**PRESIDENTE.** Permettano: nessuno ha il diritto di interrompere, li prego di rispettare il regolamento. Dal momento che il ministro ha parlato contro, se l'onorevole Lazzaro vuol pronunciarsi in favore, ne ha il diritto a tenore del regolamento.

**LAZZARO.** Il presidente non mi ha negato la parola, non capisco come alcuno si possa opporre a che io parli.

L'onorevole presidente del Consiglio, animato da buone intenzioni e da uno spirito conciliativo, ha trovato che non sia il caso che l'onorevole Crispi mantenga la sua proposta; ed una delle ragioni che ha messo avanti per combattere la medesima, è che non conviene che un ramo del Parlamento faccia pressioni sull'altro, ed è giustissimo; ma non è qui il caso che la Camera voglia far pressione sull'altro ramo del Parlamento. Si tratta di far in modo che la Camera disponga di tutta la pienezza della sua libertà, libertà che credo non si possa disconvenire da alcuno, ma qui non è pienissima perchè, domando io, come potrà uno di noi respingere il progetto di legge sulle garanzie, quando saprà che vi sono tutte le probabilità che, se questa legge non è accettata, non è accettata l'altra

che noi abbiamo già votata sul trasferimento della capitale?

Quindi non è per fare pressione sull'altro ramo del Parlamento, quando nell'animo di tutti vi ha deferenza verso il medesimo, ma è per serbare intieri i nostri diritti, per serbare intera la nostra libertà. Ed io mi sono meravigliato allorchè, dopo le parole dette dall'onorevole Crispi e dopo che ho preso anche la parola, io ho visto dei segni di dissenso, mentre che qui non è una questione di priorità, non è una questione politica che possa riflettere piuttosto la destra che la sinistra, bensì è una di quelle che riguardano tutta la Camera, i diritti, la dignità, i poteri e le attribuzioni della medesima. Ora, in una questione simile, io non credeva che ci potesse essere dissidenza nè da questa nè da altra parte della Camera; e, se fosse venuta da quel lato tale mozione, noi ci saremmo fatto un dovere di associarci.

Per questo non so perchè, essendosi essa fatta da questi banchi, dall'altra parte si debbano sentire delle denegazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio poi dice: voi avete del tempo, poichè quando sarete per arrivare al momento della votazione, ove l'altro ramo del Parlamento non avesse votata la legge sul trasferimento, siete liberi di sospenderla.

Questo sì che sarebbe una mancanza di convenienze parlamentari, perchè, quando cominciate una discussione e poi la suspendete, ciò vuol dire che non volete votare questo progetto perchè l'altro ramo del Parlamento non ha votato l'altro.

Secondo me, il partito migliore è quello che la Camera ritorni sul suo ordine del giorno e vegga se sia il caso di sostituire alla materia di cui oggi noi dovremmo occuparci, altri progetti di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio conchiudeva che la mozione dell'onorevole Crispi potrebbe sembrare originata da uno spirito di diffidenza. Ma, prima di tutto, questa diffidenza non c'è; in secondo luogo domando io, l'emendamento dell'ufficio centrale del Senato, parliamoci chiaro, non è una diffidenza verso la Camera? (*Rumori a destra*) Scusate, avvezziamoci a dire in pubblico quel che sentiamo in cuore. Io credo che non ci sia nessuno il quale di buona fede non riconosca che quell'emendamento dell'ufficio centrale significa diffidenza verso la Camera. (*Rumori a destra*) Imperocchè se l'ufficio centrale fosse stato persuaso che la Camera avrebbe mantenuto i suoi impegni, come essa promise, e come farà, quell'emendamento, domando io, avrebbe esso avuto ragione di essere? No certo. Eppure la Camera non ha dato motivo per ispirare una diffidenza simile; da tutti i partiti si è detto che garanzie per la libertà della Chiesa se ne debbono votare. E quando su tutti i banchi se ne è riconosciuto il principio in nome della libertà, ciò bastava. Le divergenze possono esserci sulle modalità,

sugli apprezzamenti di questa o di quell'altra disposizione, ma quanto al principio della libertà nell'esercizio del potere spirituale non vi fu nessuno che siasi opposto.

E dopo che la Camera diede questo esempio di moderazione, dopo che la Giunta ha presentato in pochi giorni la relazione, appunto, quando si viene ad aprire la discussione generale su questa legge, domando io se siasi scelto proprio il momento per venirci a dire: « O votate le guarentigie, o non andrete a Roma. »

Qui dunque c'è una questione di dignità per ciascuno di noi, e per la Camera, di accettare la mozione dell'onorevole Crispi.

Io non intendo prolungare maggiormente questa discussione, perchè penso che nessuna parola potrebbe dire di più di quello che son sicuro ciascuno di noi sente perfettamente nell'animo suo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Crispi, ella non insiste nella sua proposta? Giacchè assolutamente non potrei neanche metterla ai voti. Ho già osservato che essa non è altro che una proposta sospensiva, e che d'altronde non vi è altra materia all'ordine del giorno.

Parmi che dopo ciò l'onorevole Crispi potrebbe non insistere ulteriormente.

Ora l'ordine del giorno reca...

**CRISPI.** Io non credo...

**PRESIDENTE.** Ritira la sua proposta?

**CRISPI.** Io non credo che il signor presidente possa non metterla ai voti. Questo non mi parrebbe regolamentare. Che la Camera voglia respingerla è nel suo diritto. Per mia parte ho esposto le ragioni per le quali ho fatto la mia mozione, e queste ragioni le credo potentissime, non fosse per altro, almeno perchè qui si vogliono rendere complesse due leggi che sono distinte l'una dall'altra. E soggiungo, conchiudendo: immaginate per poco che, votata la legge sul trasferimento della capitale, e diventata anzi legge dello Stato, il Senato nella legge delle garanzie introducesse tali e tanti emendamenti che non potremmo accettare, allora... (*Rumori ed interruzioni a destra*)

**MASSARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Crispi, io non posso lasciare che continui...

**CRISPI.** Perdoni, ma io...

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Io ho dei doveri da compiere, e non posso permettere che si violi il regolamento.

Una discussione che si faccia in buona fede, e non fo allusione ad alcuno...

**CRISPI.** Permetta, onorevole presidente: ella mi ha chiesto se io persisteva o no nella mozione, ed ho risposto dandone le ragioni...

**PRESIDENTE.** Quando dissi *in buona fede*, non ho fatta allusione a lei. Io devo far rispettare il regolamento.

**CRISPI.** Ho risposto conformandomi al regolamento. Io non ho bisogno d'illudermi. Quando voglio parlare, so valermi del mio diritto. Non sono poi novizio tanto da farmi dare lezioni...

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Il presidente fa eseguire il regolamento e non dà mai lezioni a nessuno, nè ne riceve.

**CRISPI.** E neanche noi ne riceviamo.

**PRESIDENTE.** Io ho il dovere di attenermi al regolamento.

**BONFADINI.** Domando la parola.

*Voci.* No! no! Ai voti!

**PRESIDENTE.** Su che cosa intende parlare?

**BONFADINI.** Per un appello al regolamento. Io voglio solamente constatare che, dalla parte opposta avendo parlato tre oratori e da questa nessuno avendo parlato, l'articolo 36 del regolamento è evidentemente in mio favore. Se poi la Camera non vuole che io parli...

*Voci a destra.* Parli! parli!

*Una voce a sinistra.* Se non vuole, non parli.

**PRESIDENTE.** Non è possibile, colle interruzioni, che si parli.

**BONFADINI.** Un precedente della Camera mi autorizza, anzi mi invita a parlare; perchè mi ricordo che molte volte, messa ai voti una proposta, mentre nessuno aveva parlato da questo lato della Camera, si sono poi fatte le meraviglie perchè si sia dato un voto senza averne date le ragioni. Io constato che in questa discussione l'onorevole presidente del Consiglio solo ha parlato contro la proposta degli onorevoli Crispi e Lazzaro. E siccome evidentemente l'onorevole presidente del Consiglio non rappresenta nessun lato della Camera, ma rappresenta l'autorità del Governo, mi pare che si potrebbe giustamente fare un appunto a questa parte della Camera, se da questo lato si votasse senza dare nessuna ragione.

L'onorevole Lazzaro ha detto che sentiva violata la sua libertà, mettendosi a discutere ora questo progetto di legge. In verità a me pare che la libertà che ama l'onorevole Lazzaro somigli molto a quella che amava Danton, il quale diceva: *la liberté c'est de nous mettre dessus et eux dessous.*

Mi pare che la libertà che egli vorrebbe riservare alla Camera contrasti molto con quella che d'altro lato deve essere riservata al Senato. Signori, in una questione di libertà non possiamo competentemente entrare se non riconoscendo anche a quelli che possono essere, in questa occasione, nostri avversari, lo stesso diritto che noi gelosamente vogliamo mantenere.

**CRISPI.** Siamo d'accordo.

**BONFADINI.** Evidentemente, se l'onorevole Lazzaro dichiara che non potrebbe votare, per esempio, la legge delle guarentigie se non a patto di sapere che il trasporto della capitale sia votato anche dall'altro lato del Parlamento...

**LAZZARO.** Io non ho detto questo.

**BONFADINI...** qualcuno nell'altro ramo del Parlamento potrebbe rispondere con eguale argomento: ma io non voterò il trasporto della capitale se non a patto che sia votata la legge sulle guarentigie.

Questo essendo lo stato delle cose, io che ho votato la legge del trasporto e che voterò anche con qualche modificazione la legge delle guarentigie, non mi sento punto lesa nè menomata la mia libertà... (*Interruzioni*)

**LAZZARO.** Mi fa dire quello che io non ho detto!

**BONFADINI...** dal fatto che nell'altro ramo del Parlamento è pendente un'altra discussione.

Per altra parte l'onorevole Crispi ha violato molto i precedenti parlamentari venendo a fare davanti al Parlamento una mozione sopra una questione che non è ancora discussa nell'altra Camera, perchè la proposta di un ufficio è come un atto interno di questa Camera, il quale non può essere politicamente discusso prima di avere ottenuto la sua sanzione dal voto dell'altro ramo del Parlamento.

E come noi saremmo offesi nella nostra libertà, nelle nostre prerogative, se l'altro ramo ci facesse censure, perchè qui dentro, prima del voto, o da qualche deputato o da qualche Commissione si facesse una proposta o si portasse una conclusione che gli recasse dispiacere; così, se noi attribuiamo ad una semplice proposta dell'ufficio centrale del Senato la qualifica di un atto ripugnante alle nostre deliberazioni, è evidente che, essendo quel ramo non meno di noi geloso della sua libertà e della sua dignità, dovrebbe sentirsene offeso.

In questioni di prerogativa, o signori, si ha ad andare molto cauti e guardinghi nel non attribuire ad un atto interno quella portata che non può essere che la conseguenza di un voto solenne, largo e libero del corpo deliberante; si ha ad andare molto cauti per non violare la libertà dell'altro ramo del Parlamento.

Ma questa è anche una questione di riguardo, giacchè, se è noto che molte volte il Senato ha usato grandi riguardi verso di noi, è giusto e conveniente che una volta tanto usiamo anche noi verso di lui dell'eguale generosità.

**PRESIDENTE.** Non essendovi nessuna proposta, si procede all'ordine del giorno.

**LAZZARO.** Io debbo rispondere: l'onorevole Bonfadini ha attribuito a me parole che io non ho pronunciate.

**PRESIDENTE.** Enunci il fatto personale.

**LAZZARO.** Il fatto personale consiste in questo.

Forse per la distanza in cui siamo, l'onorevole Bonfadini non ha ben sentito le parole che io ho pronunciate.

Io non ho detto che non avrei libertà di votare o di discutere la legge che c'è dinanzi, se prima non vedessi il modo come il Senato si conduce nella legge che ha davanti a sè; ho detto che nella situazione in cui stavano le cose, quella pienezza di libertà e di

azione, direi così, che ogni deputato deve avere, è menomata; questo ho detto, e credo che ciò nessuno potrà disconoscere.

Quindi prego l'onorevole Bonfadini di non attribuirmi delle idee che non aveva, nè farmi dire delle cose che non ho dette.

Di più, riguardo alle garanzie, mi pare dicesse che io riconoscessi la necessità che si dovessero votare in ogni modo e a qualunque costo.

Ora io, al solo scopo di provare che l'ufficio centrale del Senato non aveva ragione di diffidare della Camera, ho detto narrando che la Camera aveva fatto tutto il possibile per mostrare la sua intenzione di votare questa legge sulle garanzie, aggiungendo ancora, e ciò lo dico per dimostrare meglio il senso delle mie idee, aggiungendo che su tutti i banchi della Camera non erano sorte opposizioni sul principio della libertà da concedersi alla Chiesa, sul che eravamo tutti d'accordo; ma solo le difficoltà potevano sorgere in rapporto all'apprezzamento, alla modalità.

Posto ciò, non ho più altro ad aggiungere.

**PRESIDENTE.** Non essendosi presentata al banco della Presidenza alcuna proposta formale, si procederà oltre nella discussione generale.

**LAZZARO.** C'è la proposta Crispi: la metta ai voti.

**PRESIDENTE.** Ma che cosa debbo mettere ai voti, se non si è presentata nessuna proposta?

**CRISPI.** Io ho proposto che sia invertito l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ma io ho già avvertito più volte che questa era una cosa impossibile, dal momento che non c'è altra materia all'ordine del giorno in discussione che questo progetto.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Toscanelli per parlare contro il progetto di legge.

**TOSCANELLI.** Da molto tempo si agita quella che oramai è conosciuta sotto il nome di questione romana. Taluni considerano gl'inconvenienti del potere temporale, dicono che Roma è dell'Italia, che Roma appartiene all'Italia, che l'Italia non può vivere nè sussistere senza Roma. Tali altri invece affermano che Roma è dei Pontefici, che Roma appartiene alla cattolicità, che Roma è il cuore della cattolicità, che la cattolicità non può vivere, non può sussistere senza Roma. Però fra coloro che tengono il primo linguaggio, molti hanno sostenuto e sostengono che, caduto il potere temporale, lungi dal derivarne danno alla Chiesa cattolica, essa ne avrebbe risentito grandissimo vantaggio, che sarebbe ritornata alla purità antica: che ciò dicesi da insigni padri della Chiesa cattolica, e persino da Santa Caterina da Siena, che fu una volta citata in questo recinto con successo non molto avventuroso. (*Ilarità*) E a chi domandava in qual modo poteva ottenersi un risultato così brillante, si rispondeva, attuando largamente il principio di libera Chiesa in libero Stato.

Adesso, o signori, siamo arrivati al momento di dire qualche cosa di più: non possiamo rimanere nel campo astratto ed indeterminato di questa formola. Noi sino ad ora abbiamo guardato la medaglia da una sola parte; adesso la dobbiamo rovesciare, e dobbiamo mostrare quale essa sia; non possiamo più contentare la gente con delle formole indeterminate ed oscure. Un giorno l'onorevole Mellana disse che il conte di Cavour, interpellato sulla questione di Roma, non sapendo come cavarsela, immaginò quella formola. Povero Mellana! Non avesse giammai ciò pronunziato; sorse contro di lui un fuoco di fila da tutti i banchi della Camera, e si gridò che libera Chiesa in libero Stato era la panacea unica e sola atta a risolvere completamente la questione di Roma.

Molti cattolici, e in Italia e fuori d'Italia, hanno fino ad ora creduto alla verità di questa promessa. Quindi è ben naturale che siano in grande aspettativa per vedere quale cosa sortirà dal Parlamento onde effettuarla e ridurla ad un fatto concreto. Altri invece adoperavano quella formola credendo in tal guisa di potersi far onore del sole di luglio, perchè ritenevano che gli ostacoli interni ed esterni sarebbero stati tali da impedire la nostra andata a Roma. Ora, se veramente questa soluzione non la troveremo, credo che il numero dei nostri avversari si accrescerà, e si accrescerà grandemente.

Non dubito punto, o signori, delle vostre buone intenzioni; ma di buone intenzioni è lastricato l'inferno, ed esse non hanno giammai dischiuso le porte del paradiso; le buone intenzioni non bastano; bisogna, quando si cerca una cosa, che questa ci sia, perchè, se non esiste, nè colle buone intenzioni nè colla buona volontà si può trovare giammai l'introvabile; e, a dirvela francamente, io credo che noi siamo perfettamente nel caso. E sapete, o signori, che cosa avverrà quando realmente non si trovi la soluzione che con tanta solennità abbiamo promessa? Avverrà che molti diranno: ma, si stava bene quando voi dicevate che si stava male, e si sta male oggi che voi dicevate che si sarebbe stati benissimo.

Qual è lo scopo politico di questo disegno di legge? È quello di persuadere il mondo cattolico che il Papato può vivere e sussistere liberamente in Roma, anche dopo i fatti che si sono consumati. Se adunque questo scopo non lo raggiungiamo, evidentemente abbiamo fatto un'opera vana.

Guardando la realtà delle cose, vediamo che oggi in Europa e fuori di Europa, chiese molto diffuse e molto estese che abbiano alla testa una potestà spirituale disgiunta dalla potestà temporale, non esistono.

L'anglicanismo ha la regina d'Inghilterra; la Riforma, l'imperatore di Germania; la greco-scismatica, l'imperatore delle Russie, e, fino ad ora, la Chiesa cattolica aveva il re di Roma.

Sortendo dalla religione cristiana noi troviamo il

sultano capo dei maomettani, l'imperatore celeste che impera in questo e nell'altro mondo, ed in una parola vediamo che in realtà questa disgiunzione che noi vogliamo fare non esiste altrove.

Se si esamina il passato, vediamo che si ripete continuamente questo stesso fatto, e persino nella repubblica romana il potere supremo spirituale risiedeva nella suprema autorità repubblicana, sebbene vi fosse il *Romanus Pontifex*. Perciò si erigevano tempi alla dea Roma, le cui rovine si vedono sorgere ancora nel fôro. A questo si può rispondere che vi è una eccezione nel cattolicesimo, imperocchè esso visse senza potestà temporale per i primi otto secoli della sua esistenza. Quel periodo storico però si divide in due epoche ben distinte e ben differenti fra loro. La prima epoca è quella che intercede fra il sorgere dell'era cristiana e Costantino. In quella epoca, signori, la Chiesa visse nelle catacombe, ed io credo che non vi sarà nessuno il quale voglia considerare quello come uno stato di cose normale. L'altra epoca, che abbraccia circa quattro secoli e mezzo, e che intercede fra Costantino e Carlomagno, è un'epoca nella quale la Chiesa in fatto aveva giurisdizione temporale dappertutto dove si trovava, perchè era così potente, era così viva la forza della sua fede che, ben lungi da dovere essa temere lo Stato, era invece lo Stato che si trovava in condizione da dover temere la Chiesa.

Ed è appunto perchè lo Stato si trovava in condizione da dover temere la Chiesa, che quella è l'epoca degli imperatori teologizzanti, che quella è l'epoca delle eresie, che quella è l'epoca dei Donatisti, degli Ariani, dei Monoteliti e di tanti altri scismi ed eresie che funestarono la terra perchè lo Stato cercava in essi un punto d'appoggio onde resistere.

Indi, allorchè non vi fu potere temporale, questo fatto andò compagno ad una vivissima lotta fra lo Stato e la Chiesa, e la lotta si esplicava per mezzo delle eresie, ed in essa tutte le forze dello Stato si esaurivano completamente, per modo che il progresso cessava di esistere, e la società umana non poteva procedere innanzi, ed è appunto quella l'epoca che si chiama del Basso Impero, o in altri termini quella del decadimento della civiltà antica.

Noi vediamo che in Italia non si è mai parlato, prima del 1860, di questioni religiose, ma appena s'incominciò a pensare a Roma, vedemmo protette le Chiese evangeliche, sorgere associazioni di liberi pensatori, diffondersi in larga scala la Massoneria.

Quando il generale Garibaldi coi suoi amici politici cercò nel 1867 di andare a Roma, qual era la sua bandiera? Lo trovate scritto in un atto solenne, nel manifesto alla nazione, pubblicato il 27 ottobre, manifesto firmato da Sua Maestà e controfirmato da tutti i ministri; in esso leggo le seguenti parole:

« L'Europa sa che la bandiera sulla quale fu scritta

la soppressione della suprema autorità spirituale del Capo della religione cattolica, non è la mia. »

Quindi, signori, anche nel 1867 le due idee camminavano insieme, l'idea cioè di far cadere il potere temporale e l'idea d'annientare il potere spirituale.

Dopo il 1867 la questione romana fu messa in disparte per qualche tempo, e nessuno si occupò più di cose religiose. Ora è tornata sull'orizzonte; ebbene la idea della Chiesa nazionale fa capolino da tutte le parti. Non si può quasi prendere un giornale in mano, senza vedervi trattato un qualche argomento di questa natura. Indi vediamo che il medesimo fatto riproduce i medesimi effetti, e che genera una lotta ardente nella quale si esauriscono le forze dello Stato e della Chiesa. Un conflitto di cosiffatta natura è la maggiore calamità che possa affliggere un popolo.

Intanto oggi vediamo che e Camera e Senato e paese sono preoccupati della questione di Roma; non si parla più delle finanze, non si parla più del riordinamento amministrativo. Tutto è assorbito dalla questione di Roma; e questo, o signori, secondo me, non è uno stato di cose passeggero; è tutt'altro.

Io credo che questa lotta aumenterà continuamente d'intensità, e che quindi l'inconveniente a cui accennavo perdurerà.

Non vi è alcun dubbio, e su questo io credo che pochi discordino, i peggiori Governi sono i Governi teocratici. Fra i grandi vantaggi che il cristianesimo ha prodotto, uno è stato appunto quello di permettere che sia separata la Chiesa dallo Stato.

Il cattolicesimo consente questo quasi dappertutto dove si trova. Ma perchè ciò si ottenga, come il protestante Guizot dimostra con infinite ragioni, è assolutamente indispensabile che le due potestà siano insieme riunite e congiunte in un punto della terra.

Indi, signori, noi volendo fare altrimenti, ci troviamo in cospetto di un problema nuovo, di un problema non mai risoluto, di un problema che non ha esempio nella storia o, se esempio lo ha, lo ha molto infelice. *Hoc opus, hic labor*.

Giammai innanzi ad un Parlamento fu presentata una legge di tanta importanza, di tanta gravità come questa.

Ma, prima di procedere innanzi, a me pare che bisogna esaminare con cura quali sono i dati del problema, perchè questi dati ognuno li intende a suo modo.

Da molti si crede che la presente questione interessi soltanto i cattolici. No, o signori, non è così. La questione interessa molti liberi pensatori, perchè i liberi pensatori si dividono in due schiere: vi sono i liberi pensatori rivoluzionari, vi sono i liberi pensatori conservatori. Ora i liberi pensatori conservatori in qualunque religione esistente, basata sopra i principii della morale e dell'onestà, vedono un principio conservatore per eccellenza, e nella sua esclusione naturalmente vedono



un principio sovversivo. Questi liberi pensatori scorgono che i popoli più felici sono i popoli più religiosi; sanno che in America non si dà battaglia senza rivolgersi a Dio; sanno che il Congresso agli Stati Uniti d'America s'apre con una preghiera; sanno che i Prussiani vincitori a Sadowa, avanti di rifocillarsi, con fiacole accese ringraziarono Iddio; sanno che Mazzini per prima parola del suo *Credo* mise la parola *Iddio*, e intitolò il suo giornale, il *Dovere*. Indi, nella questione di Roma, vedono una questione altamente conservativa, tantochè, sebbene liberi pensatori, per necessità delle cose, debbono appoggiarsi al principio più conservatore di tutti, il principio religioso. Così fanno, ad esempio, i tories in Inghilterra, il partito feudale in Prussia, i legittimisti in Francia; un partito conservatore non può procedere altrimenti.

In Italia la scuola critico-storica nostra si divide in due grandi schiere: da un lato ci sono quelli che dicono che il Papato è la rovina d'Italia, che tutti i mali i quali sono venuti all'Italia derivano dal Papato; ma c'è anche l'altra scuola che ha opinioni assolutamente opposte; essa vede nel Papato una sapiente istituzione italiana, che, sorta sulle ruine dell'impero romano, seppe supplantarvi l'impero civile e materiale di Roma, per edificarvi sopra un impero morale e religioso; essa vede in quest'istituzione un mezzo di grande influenza per l'Italia, vede nella voce che sorge da Roma, da una città italiana, un qualche cosa di grande per la nazione, ed è perciò che questa scuola, i liberi pensatori conservatori ed i cattolici, grandemente s'interessa nella presente questione.

Alcuni giornali officiosi, officiosissimi, parlando oggi del mondo cattolico, si divertono a prenderlo a gabbo, quasi che fosse ridotto a qualche cosa meno di nulla; quindi bisogna vedere che cosa sia questo mondo cattolico.

Non v'ha Governo organizzato bene quanto quello della Chiesa. Essa nelle parrocchie ha i comuni; nelle diocesi le provincie; nel Papa il sovrano; nel Sacro Collegio il Parlamento; nelle congregazioni dell'Indice, dei brevi ed in tante altre i Ministeri; nella *Propaganda fide* il suo Ministero delle colonie; nei missionari l'armata d'operazione all'estero; nei sacerdoti i suoi ufficiali; nei fedeli il popolo; nei Concilii il suo potere costituente. Ecco la Chiesa!

Prima il Governo universale di questa Chiesa si trovava al di fuori del territorio italiano; quindi, qualunque fossero le nostre leggi, qualunque fosse il nostro diritto comune, esso andava a colpire enti ecclesiastici, che avevano giurisdizione soltanto in Italia; oggi col nostro diritto comune andiamo a colpire un ente ecclesiastico che ha giurisdizione universale; ed è appunto da questò che emerge chiaro, chiarissimo il carattere internazionale della questione; tantochè, a buon diritto, diceva l'onorevole ministro degli affari esteri (allorchè mi rispondeva nella tornata del 21 dicembre)

che non è con dissimulare la verità che si possono risolvere le questioni; indi la vera difficoltà della questione di Roma sorge dal fatto al quale io ho accennato.

In alcuni paesi la quasi universalità dei cittadini è cattolica; in altri vi sono delle minoranze.

A prima vista parrebbe che, dove sono queste minoranze, esse non fossero importanti; e ciò avvenne realmente finchè i Governi furono assoluti; ma dacchè sono liberi, dacchè hanno la Costituzione, anche le minoranze possiedono il modo di far valere le loro ragioni.

Molte volte gli uomini politici che appartengono a queste minoranze, per necessità delle cose, qualunque siano le loro idee, sono nella necessità assoluta di fare della politica religiosa. Non troverete mai un deputato nominato nell'Irlanda o nel granducato di Posen, che non sia dominato da idee religiose, che non sia obbligato di preoccuparsi della politica religiosa.

Ora, o signori, rammentatevi un poco come il terzo partito ha proceduto per qualche tempo nella Camera nostra; esso era in minoranza, ma profittava delle divisioni della sinistra e della destra, e diceva: o mangiare questa minestra, o saltare questa finestra, e siccome saltare la finestra non garbava nè al Ministero nè alla destra, si finiva per cedere.

Tutte le minoranze possono trovarsi in condizioni da operare in questa guisa, ed il signor ministro della pubblica istruzione, che capitava quel partito, se ne dovrebbe intendere a meraviglia. (*ilarità*)

Adunque le minoranze oggi possono avere un'importanza, e un'importanza maggiore di quella che si possa supporre.

In Prussia la Camera è divisa in otto o nove frazioni; i deputati cattolici sono 66. Ora, se dall'attitudine di questi deputati, la quale naturalmente si determina da ciò che il Governo fa relativamente alla questione romana, dipenderà che il signor Bismarck abbia o non abbia la maggioranza; se esso riterrà di non avere la maggioranza senza questi voti, io non credo che sarà così facile, come tanti nostri colleghi suppongono, persuaderlo che la questione di Roma è una questione tutta italiana, tutta interna, la quale non interessa punto la Prussia.

Le medesime osservazioni possono farsi a riguardo dell'Irlanda.

In Germania poi circa la metà dei cittadini sono cattolici; adesso questa Germania è costituita in federazione, e la Prussia mira specialmente ad assorbire ed a rendersi favorevole la Germania del Sud, appunto dove sono i cattolici; quindi anche in Germania questo mondo cattolico ha importanza molto maggiore di quella che molti credono.

In Spagna poi vi sono molti partiti avversi al Governo: vi sono i repubblicani, e vi sono i partigiani delle altre dinastie. Recentemente trentatrè Giunte

provinciali hanno mandate delle petizioni al Governo contro l'annessione di Roma. Ora, se a tutti questi avversari naturali del Governo si uniranno i cattolici, sarà possibile governare in quel paese? Non si potrà a meno di fare i conti con questi cattolici.

La Francia poi da secoli si occupa della politica religiosa cattolica, ed è nella necessità di occuparsene, perchè, occupandosene, sa di poter padroneggiare la questione della Polonia, la questione dell'Irlanda, sa di farsi amici in Germania ed in Italia, qualora vi sia scissura fra la Chiesa e lo Stato; spera di poter separare un giorno la Germania del Nord da quella del Sud, e ritiene di acquistare influenza.

Nei paesi semibarbari le missioni sono l'unica maniera di espansione politica e commerciale, tanto che la Francia alle missioni anglicane, alle missioni germaniche contrappone le missioni cattoliche.

Onde la politica cattolica, chiunque governi in Francia l'avrà, perchè è una necessità assoluta, è la base del Governo, non si può governare altrimenti.

Molti dicono che gli uomini politici all'estero, della questione di Roma non ne vogliono sapere. E sarà anche vero; ma, o signori, ho sempre sentito dire che coi Governi liberi chi impera e chi comanda è la pubblica opinione.

Se questa pubblica opinione, a poco a poco andasse crescendo, naturalmente, qualunque sia la maniera di vedere di questi uomini politici, dovranno pur finire per cedere. Noi abbiamo sentito che il Ministero di andare a Roma ne aveva voglia fino ad un certo punto, vi è stato portato; ond'è che moltissime volte gli uomini politici sono costretti a fare quello che si desidera, da ciò che si chiama o si crede pubblica opinione.

Molto ancora dovrei dire per definire in tutte le sue parti il mondo cattolico, ma mi pare averne detto abbastanza per rispondere a quei gravi giornali che lo considerano una cosa indifferentissima, cercando così dissimulare la gravità delle questioni.

Si dice che il cattolicesimo perirà, perchè esso è in urto colla società moderna. Ebbene, questo, secondo me, è il principale elemento della sua forza, il più grande elogio che gli si possa fare, perchè delle due cose l'una: od avere un Governo teocratico, ed allora la Chiesa e lo Stato camminano insieme; o se il Governo non è teocratico, è ben naturale che le due potestà camminino ciascuna colle proprie gambe nella sfera della propria azione.

Questa civiltà moderna spesso non cammina bene in tutto, ed io deplorerei che la Chiesa camminasse con essa.

Ma v'ha qualche cosa di più. Quale è la base della società? La famiglia. E quale è la base della famiglia? La fede reciproca dei coniugi. Domando io: questo punto importantissimo nella società potrà esso venire trattato egualmente dalle leggi civili, come essere lo può

dalle leggi morali e religiose? No: è nella natura delle cose che le due potestà debbano ciascuna agire secondo il proprio modo di esistenza.

Coloro che fanno gli studi tanto cari all'onorevole Sella, gli studi di cristallografia, esaminando il movimento degli atomi ed il modo in cui si frangono i piani di clivaggio, sono facilmente condotti a considerare Dio e una pietra come la medesima cosa, ed in tal caso sarà forse male che la religione richiami all'osservanza d'altri principii? Io non lo credo.

Da molti si dice che nei paesi cattolici la civiltà ed il progresso sono minori che negli altri. Ma io vedo, per esempio, che nel Belgio, in Germania ed in Svizzera non è così: dunque il male sta forse nella razza latina.

Il Ministero, andando a Roma, fece la sua nota del 29 agosto coi documenti annessi. Esaminando quei documenti, si vede che il Ministero si provò a convocare un congresso europeo per risolvere la questione romana con un trattato internazionale; poichè io non so quale altro mezzo ci sia d'intimare un congresso, che quello di dire: siamo pronti a trattare, v'invitiamo per trattare, ecco le basi che concordiamo per trattare.

Nel *Libro Verde* non vi è alcuna risposta data a quest'invito fatto dal Governo del Re.

Io non lo dissimulo, questo silenzio è per me una cosa di molta gravità. La realtà è che il congresso non vi fu: dunque gl'invitati vi si sono rifiutati.

Questo fatto non solo è grave, considerato in sè stesso, ma è gravissimo avuto riguardo alle condizioni speciali nelle quali versa l'Europa, perchè vi sono due questioni per le quali, da un momento all'altro, può sorgere una guerra generale; indi tutti i Governi europei hanno un grande interesse a fare la corte al Governo italiano per averlo alleato nel caso che questa guerra generale sorgesse. Ed è ben naturale che, qualunque sieno le intenzioni dei Governi esteri in questo momento, non possono promuovere difficoltà gravi per la questione di Roma, che oggi è secondaria.

Laonde questo rifiuto di fatto oggi a me apparisce molto allarmante; potrà avere avuto delle risposte l'onorevole ministro per gli affari esteri, che non ci ha comunicate; ma questo rifiuto di fatto, questo silenzio, nel mio modo di vedere, è una situazione diplomatica, come tanti la vedono, tutt'altro che lusinghiera.

Il signor ministro degli esteri, interrogato da me su questo punto nella seduta del 21 dicembre, lo confessò, mi diede una risposta che mi ha assai preoccupato. Ecco le sue parole:

« L'Europa, o signori, ci lascia al sentimento della nostra responsabilità. Essa ha fatte le sue riserve per quella parte della questione romana che tocca agli interessi religiosi degli Stati e delle popolazioni, ed osserva se noi sapremo mantenere le nostre promesse. »

Io ho un gran dubbio che, invece di dire *sapremo*, la questione sia *potremo*, perchè molte volte non è questione di sapere, è questione di potere.

Se per avventura non si potesse, coll'Europa che ha tenuto questo linguaggio, coll'Europa che ha fatto le sue riserve, coll'Europa che, essendo in guerra, ora dice « fate, fate, io sto a vedere, » come ed a che cosa ci troveremo nell'avvenire?

La situazione diplomatica a me pare tanto più cattiva, quando considero che nel *Libro Verde* di documenti provenienti dall'estero non c'è altro che una lettera scritta da un ambasciatore del Governo di fatto in Francia, ambasciatore che fu richiamato immediatamente dopo averla scritta, e poi tutti gli altri dispacci sono resoconti di colloqui dei nostri ambasciatori coi ministri degli affari esteri, resoconti scritti *ad usum Delphini*, ai quali si può applicare la massima: *verba volant, et scripta manent*. In verità, signori, se fossi stato io ministro degli esteri, invece di ricoprire quel libro di verde, che è il colore della speranza, lo avrei coperto di bianco, che è il colore dell'innocenza. (*Scoppio d'ilarità*)

Domandai al signor ministro degli esteri se era stata concordata la separazione fatta dal Governo del Re ne' suoi atti diplomatici, in tutte quelle note che sono state scritte per acquietare le potenze estere; separazione per la quale il Governo dice, secondo me: tutta la parte che riguarda le cose spirituali della Chiesa, concordo che è materia internazionale, e su questo ci dobbiamo intendere insieme; tutta la parte invece che riguarda il territorio già pontificio è materia puramente e semplicemente italiana. Se mi si fosse risposto affermativamente, questo mi avrebbe alquanto tranquillato; ma ad una tale domanda non ebbi risposta. Richiesi se i documenti presentati concernenti la questione di Roma erano tutti, e neppure a questa domanda ebbi risposta.

Nell'altro ramo del Parlamento fu chiesto se il corpo diplomatico avrebbe accompagnato Sua Maestà, nel caso di un ingresso solenne in Roma, e neppure a questo fu data alcuna risposta.

Adesso farò un'altra interrogazione.

Se l'Italia sarà in guerra con una qualche potenza, naturalmente l'ambasciatore di questa potenza partirà dalla capitale, e l'ambasciatore di questa potenza che si troverà presso il Papa ci resterà o non ci resterà?

Signori, non intendo di criticare o censurare il ministro degli affari esteri per non avermi risposto, poichè so che ufficio del ministro degli affari esteri è quello di discorrere molto e di dire pochissimo; ma però, siccome ufficio di deputato è quello di domandare per illuminarsi nelle questioni, io, ricordando la massima *rursus redintegrato praelio*, rinnovo tutte e quattro queste domande.

In conclusione le cose stanno a questo modo.

Il Governo del Re ha cercato di risolvere la questione che abbiamo innanzi per mezzo di un trattato; si è rivolto a tutti; nessuno ha voluto dar retta; ed allora egli ha detto: giacchè nessuno vuole darci

retta, facciamo qualche cosa in famiglia. Ecco l'origine vera della legge per le garanzie, ecco perchè noi la discutiamo.

Qui a me pare che sorgerebbe una questione pregiudiziale di grandissima importanza, perchè, quando una materia è di suo carattere internazionale, se la risolve il potere esecutivo per mezzo di un trattato, quando il trattato è presentato alla Camera, la Camera può non approvarlo, e, quando ciò è avvenuto, il potere esecutivo si cambia, viene un altro Ministero e si fanno nuovamente delle trattative.

Quando invece una materia internazionale si risolve per legge, che cosa accade? Che allora è impegnata la Camera e colla Camera è impegnato tutto il paese. A dire il vero, sentirsi dire dall'estero « dovete cambiare la vostra legge, perchè non ci piace » è cosa che, non ostante tutti i miei principii conservativi, mi rincrescerebbe assai, poichè si risolve in questo, che o bisogna subire una grande umiliazione, o fare la guerra. Credo, lo ripeto, che questa questione pregiudiziale abbia una grandissima importanza, ma naturalmente non la faccio perchè so che non sarebbe accolta, e mi limito a sottoporla all'esame della Camera.

Il Ministero era entrato, secondo me, in una via assai plausibile, quella che, essendovi in Roma questo ente ecclesiastico così differente da tutti gli altri enti ecclesiastici che si trovano nello Stato, era utile promulgare delle leggi eccezionali in Roma per i rapporti tra Chiesa e Stato. Ma si cominciò a gridare: « Come! nella capitale non applicare il diritto comune! Ma bisogna applicare ovunque il diritto comune, » e allora il Ministero, fedele alle sue massime, cedette, tornò indietro, e disse: applichiamo dunque il diritto comune anche a questo potere ecclesiastico eccezionale.

Qual è il vero scopo della legge? Il vero scopo della legge è di contentare il mondo cattolico, per non aver molestie nè all'interno nè all'estero.

Se il Papato avesse avuto giurisdizione soltanto in Italia, mai più si pensava a fare questa legge, si sarebbe detto che il Santo Padre era un vescovo come gli altri, e nulla più; si tratta adunque di fare una carità pelosa, la quale però serve a garantire lo Stato da tutte le difficoltà che possano insorgere. Ma questo scopo non si raggiungerà mai, è impossibile che si raggiunga qualora non si guardi cosa vogliono i cattolici.

Vogliono essi libera Chiesa? Vogliono libero Papa? Vogliono libero Papato? O, in altri termini, libero, liberissimo quell'insieme d'istituzioni che costituiscono il Governo centrale della Chiesa? I cattolici certamente desiderano libera Chiesa, ma i Governi cattolici non la desiderano, per la semplice ragione che non la vogliono dar loro. I cattolici desiderano libero Papa, ma questo non può bastare. I cattolici desiderano libero, liberissimo quell'insieme di istituzioni che costituiscono il Governo centrale della Chiesa loro.

Questo Governo centrale, sino ad ora, aveva quelle maggiori garanzie che è possibile di possedere al momento, quelle cioè che si ritrovano in una sovranità di diritto e di fatto. A queste garanzie se ne devono sostituire altre scritte in una legge.

Qualunque sia la legge, è nella necessità delle cose che le garanzie debbano essere minori di quello che non erano precedentemente, ed essendo minori, potranno essere sufficienti, potranno apparire sufficienti? Io ne dubito, e ne dubito assai.

La libertà di questo Governo universale della Chiesa cattolica è necessaria, indispensabile, per la esistenza della Chiesa, perchè, se non è libero, è impossibile che il mondo cattolico si acquieti, è impossibile che voi raggiungete lo scopo che vi proponete col vostro disegno di legge.

Vi sono dei cattolici ingenui, fra i quali, secondo me, l'onorevole Boncompagni, i quali si immaginano il Governo perfetto, lo Stato perfetto, nel quale la Chiesa potrebbe agire perfettamente.

Però essi non hanno riflettuto abbastanza che lo Stato perfetto non c'è e non ci sarà mai, specialmente se il Governo è mutabile, come lo sono i Governi costituzionali, e specialmente (per ora almeno) se questo Governo si chiama Governo del regno d'Italia; perchè la linea di separazione fra le cose di Chiesa e le cose di Stato, fra le cose civili e le cose spirituali, sebbene si cerchi da dieci secoli, non si è mai trovata, per la semplice ragione che questa separazione tra la Chiesa e lo Stato non è altro che una cosa immaginaria...

MICHELINI. Negli Stati Uniti non è immaginaria. Tutta l'Europa sarà come negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Non interrompano.

TOSCANELLI. Ho sentito una interruzione in cui si è citato gli Stati Uniti...

MICHELINI. L'ho fatta io. (*ilarità*)

TOSCANELLI... ma negli Stati Uniti c'è una libertà vera, c'è il diritto comune liberale; occorrerebbe dire moltissime cose, volendo rispondere all'interruzione dell'onorevole Michelini; procederò adunque innanzi a seconda del filo del mio ragionamento.

Se si prende il Giannone appare che cose spirituali non ve ne siano. Il matrimonio non è un sacramento, ma un atto civile; la confessione, la comunione, negate per ragioni politiche che lo Stato apprezza, sono atti civili; in una parola gli atti spirituali quasi scompaiono. Al contrario, se si sta al Sillabo, non esistono che pochi atti civili; è quasi tutto spirituale, ed il Governo non dovrebbe far altro che prestare il suo braccio per eseguire scrupolosamente ciò che la Chiesa desidera.

Indi sono queste incertezze, è questa difficoltà di trovare la linea di separazione che necessariamente produce la lotta. È nella natura delle cose; la lotta più o meno pronunziata fra Chiesa e Stato c'è, c'è stata, e ci sarà sempre, e non può essere a meno che ci sia; e

siccome a questa lotta prendono parte gli uomini, e gli uomini naturalmente inclinano a prendere gli uni agli altri, che cosa accade? Che ognuno crede di aver ragione di prendere un poco più di quello che gli appartiene, e, secondo l'andamento delle cose umane, oggi chi ne va al disotto è sempre la Chiesa.

Adesso passiamo ad esaminare quale è la situazione che il presente disegno di legge fa alla persona del Sommo Pontefice. Non parlerò del fatto strano che un'Assemblea, nella quale vi sono tanti che si professano liberi pensatori, dichiara sacra la persona del Papa; è una consacrazione che noi dobbiamo fare con questa legge.

Si dice che i palazzi apostolici e la villa di Castel Gandolfo sono dati a godere al Pontefice. Ma, signori, chi dà a godere una cosa se ne dichiara proprietario, e dice che non ne dà altro che l'usufrutto; indi tutta questa roba, con questa legge, si viene a dichiarare che è proprietà del Governo italiano, e che di questa proprietà se ne dà l'uso *pro tempore* al Pontefice. Evidentemente noi non accordiamo ai Pontefici in casa loro quel che si consente nel bel mezzo della penisola agli abitatori della repubblica di San Marino. Però in questi palazzi potrà essere fatta una visita dalla polizia, qualora intervenga un decreto del tribunale, e la legge che deve applicare il tribunale la fa lo Stato a suo modo.

Poi si dice che il Pontefice dovrà tenere aperti i musei; ma si prevede il caso che il potere esecutivo voglia prendere questi musei per suo conto, e, per ridurre ciò a cosa reale, non vi sarà bisogno di un altro atto legislativo. Qualunque Ministero troverassi al potere potrà prendere possesso di questi musei, e mettervi dei custodi e degli agenti governativi. Ma il Vaticano è tutto un museo, poichè non c'è stanza del Vaticano alla quale non si possa applicare l'espressione di museo. E, siccome la legge non descrive questi musei, siccome la cappella Sistina è una delle parti più insigni di questo museo, poichè contiene il *Giudizio universale* di Michelangelo, noi mettiamo il potere esecutivo, qualunque egli possa essere, in condizione di prendersi tutto il Vaticano, dicendo che è un museo. Questo mi ricorda la favola del leone, il quale, andato a caccia con tre altri animali, fece bensì quattro parti della cacciagione, ma disse: la prima è mia perchè mi chiamo leone, la seconda mi appartiene perchè sono il più coraggioso, la terza mi spetta perchè sono il più forte, e guai a chi toccherà la quarta!

Non è poi vero che quei palazzi sieno tutti stati edificati coi denari dello Stato, poichè vi concorsero grandemente i denari di tutti i fedeli dell'orbe cattolico; sono quindi per lo meno una proprietà collettiva, ed io non so vedere quale ragione di diritto possa avere il Governo italiano per prenderli per sè e darli a godere al Sommo Pontefice. Come risulta storicamente, Costantino diede in dono ai Pontefici una parte del palazzo lateranense. Domando dunque come si

possa sostenere che appartiene non al Pontefice, ma al Governo italiano. Prima che i Pontefici fossero investiti del potere temporale, san Leone Papa aveva una biblioteca la quale costituisce la base della Vaticana. Domando quindi come si può sostenere che i documenti che essa contiene, sieno stati acquistati coi denari dello Stato, mentre questi documenti erano raccolti prima che lo Stato vi fosse.

Gli ambasciatori nelle proprie case si trovano in una condizione molto migliore di quello che non lo sarà il Sommo Pontefice, perchè nessuno può andarvi a far visite per mezzo di un decreto del tribunale. Indi che sconcio abbiamo? Che gli ambasciatori accreditati presso il Papa, nella propria casa, si trovano in una condizione molto migliore del Papa.

Si dice che questo accade perchè gli ambasciatori hanno tribunali e, se avviene qualche cosa nel seno della loro famiglia, questi tribunali possono funzionare, mentre invece il Pontefice non li ha. Sia pure tutto quello che volete; vuol dire che la situazione che si fa al Pontefice non è la situazione che dovrebbe avere, ma il fatto che tutti gli ambasciatori presso il Pontefice saranno nella propria casa in una situazione tanto migliore di quella del Pontefice stesso. Oh! a me, perdonatemi che ve lo dica, sembra una cosa inconcepibile.

E sapete, signori, quando si propone una legge la quale fa questa situazione al Pontefice? Si propone dopo che il Governo del Re, in un atto solenne, nella sua nota del 7 settembre, si è impegnato con tutta la diplomazia di accordare ai Pontefici, nei loro palazzi, i diritti dell'estraterritorialità.

Ebbene, lo dichiaro apertamente, io o non mi sarei impegnato in questa guisa o, quando lo fossi in modo così chiaro e formale, davvero non saprei capire come si potesse recedere.

Si parla della guardia svizzera. Naturalmente a questa guardia svizzera la consegna gliela farà dare il Papa. Ora la scala che mette al museo è una scala che necessariamente si adopera in alcune funzioni e che mette in comunicazione la cappella Sistina colla chiesa di San Pietro. Dunque, quando il Governo prenda il museo, che cosa avverrà? La scala apparterrà per metà al Pontefice e per metà al Governo italiano, cosicchè vi sarà una sentinella del Papa ed un bersagliere. Vi domando adunque, signori: come è possibile che in pratica proceda regolarmente un tale stato di cose?

Adesso passiamo a vedere quali sono le garanzie che la legge accorda al Governo universale della Chiesa, a tutte le altre parti, escluso il Santo Padre.

Io non ne trovo che due sole. Si dà ai cardinali le stesse garanzie che si accordano al Papa, ma unicamente a sede vacante. Vi è poi l'articolo 10, il quale dice che gli ecclesiastici non potranno essere importu-

nati per la partecipazione loro agli atti spirituali della Santa Sede.

Prima di tutto incomincierei a domandare cosa sono questi atti spirituali della Santa Sede, perchè questa espressione « Santa Sede » l'ho trovata definita in dodici modi diversi. Gli atti della Santa Sede sono quelli che emanano dalla persona del Pontefice, come parrebbe dal fatto che, quando il Pontefice non vi è si dice che la Sede è vacante, oppure sono atti che si dipartono da quest'insieme d'istituzioni che costituiscono il Governo universale della Chiesa?

Per esempio, se il generale di un ordine religioso fa un atto o scrive una lettera a tutti i provinciali che sono sparsi sulla terra, è questo o no un atto della Santa Sede? Io lo domando perchè, se non fosse un atto della Santa Sede, allora accadrebbe che quest'atto, il quale all'orbe cattolico apparisce di grande importanza, non avrebbe alcuna garanzia.

E chi definirà la natura degli atti? La definiranno i tribunali, e i tribunali naturalmente lo faranno a tenore delle leggi del regno italiano. Immaginate, o signori, che l'onorevole deputato Mancini sia incaricato di redigere una legge per determinare quali sono gli atti spirituali; ma io, in verità, dubiterei che anche la messa cessasse di essere un atto spirituale. (*Si ride*) Quindi garanzie vere e proprie non ne vedo alcuna per il Governo universale di questa Chiesa cattolica.

Signori, bisogna formarsi un esatto concetto delle cose; per del tempo e del tempo assai, atti della Santa Sede assolutamente scervi da ciò che si chiama politica, è impossibile che ve ne siano. È nella natura delle cose; quindi saremo continuamente a processi per esaminare la natura di questi atti, inquantochè l'articolo 14 della legge stabilisce precisamente questo.

Se venisse promulgata un'enciclica, la quale dicesse che in tesi generale la necessità del potere temporale non è un dogma, ma che però in questo momento è necessario, avuto riguardo ai tempi che corrono, e che in conseguenza i cattolici sono obbligati in coscienza a fare ogni sforzo per ripristinarlo; io vi domando: quest'atto è un atto spirituale, è un atto civile, è un atto misto? Credo che, se facessi l'interrogazione separatamente a ciascuno di voi, avrei delle risposte affermative a tutte queste interrogazioni.

È una necessità della Chiesa cattolica di dare manifestazione estrinseca ai consigli evangelici, i quali raccomandano la carità, povertà ed obbedienza; e da ciò sono nati gli ordini religiosi. Ebbene, non vedo fatta menzione alcuna di questa parte importantissima, di questa parte che sta molto a cuore ai cattolici. Si potrà rispondere che vivranno come associazioni libere; ma sapete, signori, che cosa ci dice il relatore nella sua relazione? Che in Italia le associazioni libere non sono sicure, che non sono garantite dalla legge, e lo sono soltanto le associazioni commerciali; quindi a questa

parte di alta gerarchia della Chiesa non è accordata nessuna garanzia. Adunque, dopo tante promesse, dopo aver tanto parlato dell'applicazione di questa formola « Libera Chiesa in libero Stato, » i cattolici vedranno questo progetto di legge fatto da una Commissione alla quale appartengono e l'onorevole Bonghi e l'onorevole Borgatti (i quali sino ad ora sono stati coloro che più d'ogni altro hanno patrocinato il principio della libertà della Chiesa nell'arena parlamentare): vi domando quale speranza volete che resti circa l'attuazione di questa formola: « Libera Chiesa in libero Stato? »

Signori, secondo me, per poter assicurare realmente il Governo universale della Chiesa cattolica, non vi è altro mezzo che fare a Roma 8 o 10,000 sovrani intangibili! Ma allora nascerebbero tali difficoltà di ordine giuridico e politico, che governare riuscirebbe cosa impossibile.

Se un giorno venisse una potenza estera in Italia, e facesse a S. M. le condizioni che si fanno al Pontefice, e poi il Ministero, le Camere e l'armata e gli impiegati fossero sottoposti al diritto comune di un altro paese, che direste voi della libertà di questo Governo italiano? E come volete che altrettanto non dicano i cattolici circa la libertà del Governo della Chiesa universale?

Signori, questo insieme di cose mi rammenta la storia di due amici, i quali, correndo un freddissimo inverno ed avendo pochi mezzi, divisarono di comprare un pastrano per servirsene ambedue, e, dopo averlo comprato, litigavano sempre a vicenda fra loro, accusandosi l'un l'altro, perchè lo lasciava scoperto.

Ma quale era la verità?

Che il pastrano era un solo, e che necessariamente uno doveva rimanere scoperto.

Così in questo caso, se voi coprite la Chiesa, resta scoperto lo Stato; e se voi coprite lo Stato, resta scoperta la Chiesa, e la Chiesa scoperta trae contro lo Stato tali e tanti avversari, che la veste dello Stato si muta nella veste di Nesso.

Voi non potrete cambiare la natura delle cose, studiate anche mille secoli per risolvere questo problema, poichè i dati del problema sono sbagliati.

Sapete che gli scaffali delle biblioteche sono pieni di opuscoli che si sono occupati di questa benedetta questione romana; vedete una Commissione composta degli uomini i quali specialmente si sono occupati della materia, ebbene la soluzione non l'hanno trovata, e perchè? Perchè quando si cerca quello che non vi è, non si ritrova giammai.

Il Papa è Papa, ma è anche arcivescovo di Roma.

Immaginate che il Papa ordini ai vescovi un atto che possa ritenersi punibile: ebbene cosa farete? Punirete gli altri vescovi e non quello della capitale? Questa sarà un'ingiustizia. Non punirete alcuno? Ed allora io

vi domando quale è la vostra sovranità, quale è il rispetto alla legge?

Garanzia implica contratto bilaterale, con qualche cosa di solido; ma qui non c'è accettante, che sarebbe il Pontefice; manca il garante, che si troverebbe nei cointeressati, e quindi tutto si riduce ad un atto spontaneo e mutabile.

Naturalmente quest'atto non sarà mai considerato una cosa seria, ma un atto spontaneo e mutabile.

Signori, voi avete la forza, onde materialmente il Governo universale della Chiesa è vostro. Voi direte che è sicuro, sicurissimo; che in qualunque altro luogo non potrebbe essere più sicuro. Che volete? Sarà, ma non lo credo io, perchè, per esempio, la prima garanzia la doveva dare il Ministero colla sua condotta. Invece il Ministero da quattro mesi che è a Roma, ha sequestrato l'enciclica, ha sfondato le porte del Quirinale, ed ha consumato una serie di atti, che sono l'antitesi della garanzia.

Se si porta così il Ministero che propone la legge delle garanzie, i cattolici evidentemente avranno ragione di dire: *timeo Danaos et dona ferentes*.

E chi verrà dopo questo Ministero? Veggo che c'è un partito nella Camera. Ora non voglio discutere se ciò che è detto nel proclama controfirmato Menabrea è o non è, ma Garibaldi non è una persona, rappresenta un partito. Dunque c'è un grande atto pubblico il quale manifesta quali sono le intenzioni di questo partito, il quale nel 1867 era rappresentato dal Ministero Rattazzi.

Chi verrà dopo questo Ministero? Io vedo un partito che lo combatte, e probabilmente sarà quello.

Come vedete, qualunque garanzia voi siate per dare a questi cattolici, essi non possono essere sicuri e tranquilli.

Qualunque garanzia di diritto, sparisce di fronte al fatto del trasporto della capitale. Figuratevi che si faccia un'ovazione al Pontefice: volete proibire ai cittadini di Roma di gridare *Viva il Pontefice*? Non lo potete impedire. Ebbene, come volete fare a distinguere se una dimostrazione consimile è diretta al principe spodestato o al capo spirituale? Voi non lo potete distinguere. Ma sarà anche vero che si considererà un atto ostile al Governo; verranno i partigiani del Governo, grideranno contro; nasceranno dei conflitti; si ricorrerà ai reali carabinieri, e libero non sarà colui che non potrà ricorrere all'*ultima ratio regum*. In conclusione, signori, secondo me, le cose stanno in questo modo.

L'onorevole Sella, passionato com'è per gli studi alpini e geologici, ci ha condotti sulla vetta di una montagna dolomitica. Da una parte ci sta un burrone, da un'altra un precipizio, da un'altra una voragine, e solamente in un punto v'è uno stretto tramite nascosto da foltissima nebbia, noto soltanto a coloro che

ben conoscono le località; spira una impetuosa bufera, lì in vetta non è possibile rimanere, bisogna muoversi per necessità. In una parola, secondo me, nella presente situazione, riguardo alla questione di Roma, io vedo cinque diverse politiche: tre pessime, una passabile ed una eccellente. Passiamle tutte in rassegna, con animo pacato e tranquillo. (*Viva ilarità*) Ma avanti di far ciò, signori, vi domanderei di accordarmi cinque minuti di riposo.

*Voci.* Sì! sì!

(*Segue un riposo di dieci minuti.*)

TOSCANELLI. Una politica è quella di costituire in Italia la Chiesa nazionale. Allora questo Governo universale della Chiesa cattolica non avrebbe più giurisdizione in Italia, e, si dice, andrebbe in quei luoghi dove questa giurisdizione continuerebbe a sussistere.

La fama narra che nel 1861 alcuni uomini politici della Lombardia concepirono quest'idea, che la comunicarono al conte di Cavour, ed insistarono perchè la mettesse in esecuzione, e che il conte di Cavour decisamente vi si rifiutò.

Nel 1864 questa idea ricomparve nuovamente alla luce, e fu presentato un progetto di legge alla Camera. In quel progetto di legge si diceva: « Le prerogative reali non sono usurpazioni dello Stato sui diritti della Chiesa, è lo Stato che si è sostituito al laicato nei diritti che possedeva nei primi tempi della esistenza della Chiesa. Se lo Stato se ne vuole spogliare, lo faccia pure; ma queste prerogative le consegni ai veri possessori, le dia ai cittadini. » Fu osservato che non si potevano dare ai cittadini, ma che dovevano essere date ai fedeli, perchè erano essi i veri possessori a cui le prerogative appartenevano.

Si disse che la Chiesa non può riformare lo Stato, e lo Stato non può riformare la Chiesa; che la Chiesa doveva riformarsi da per se stessa, e si fecero molte obiezioni alla proposta che fu allora fatta alla Camera. La proposta fatta nel senso della costituzione civile del clero, fu validamente sostenuta dall'onorevole Bonghi, ma per buona sorte non ebbe una maggioranza.

In Inghilterra vi sono molte associazioni di questo genere, però nessuno è ammesso in queste associazioni qualora non osservi rigorosamente tutte le prescrizioni della comunione religiosa alla quale l'associazione si riferisce.

Onde, signori, la Chiesa avrebbe sempre diritto di dire: io non riconosco per fedeli se non quelli che seguono le mie massime, se non quelli che rendono il precetto pasquale, se non quelli che vedo fedeli realmente. Sapete perchè questo elettivo sistema fu abolito?

Fu abolito, non già, come si volle far credere, perchè il sacerdozio volesse usurpare i diritti del laicato, ma fu abolito perchè la religione avendo diminuito della sua forza e della sua intensità, nelle elezioni erano

nate molte corruzioni, molte simonie, in modo che non agiva più bene, e non già perchè il sacerdozio tendesse ad usurpare.

Adesso noi vediamo dei giornali, ed alcuni officiosi, officiosissimi, i quali stampano articoli che trattano *ex professo* della Chiesa nazionale, e persino di arrivare al punto a cui arrivò Enrico VIII, ma premettono dei cappelli all'articolo, nei quali il direttore, tutto compunto e pieno di tenerezza religiosa, dichiara che non professa quelle dottrine, ma che però come pubblicista le stampa. (*Ilarità*)

Chi non è bambino alla vita politica, capisce benissimo che queste cose si fanno per tastare il terreno, e per vedere se esso sia opportuno e propizio per piantare la vigna. (*Si ride*)

Fuori della Camera poi, di questa Chiesa nazionale se ne parla continuamente; e quindi è cosa più seria di quello che forse tanti non suppongono.

Dal punto di vista religioso, o signori, io dichiaro apertamente che nulla mi sarebbe più caro del vedere questa politica portata nel campo dell'azione, perchè in questo modo si separerebbe il loglio dal grano, e ci vedremmo così divisi in due campi, e ci conosceremo a vicenda.

Volete che io vi dica come, a mio credere, stanno le cose? In Italia si è fatto una tale confusione tra la parte politica e la parte religiosa, che oggi moltissimi hanno paura di dire: sono cattolico. E sapete perchè? Perchè hanno paura di essere considerati come retrogradi, come nemici dell'unità d'Italia. Ma quel giorno in cui voi loro domandaste di dire cosa contro la propria coscienza, e di mettersi in urto colla propria famiglia, coi genitori, coi figli e cogli amici, oh! signori, quel giorno essi direbbero francamente: noi siamo cattolici; ed una volta oltrepassato il fosso, sarebbe tolto ogni ritegno, ed allora ci troveremmo tutti schierati in due campi, l'uno contro l'altro.

Le passioni si rinfocolano sempre col contrasto; quindi questo sentimento religioso, che è una passione, ora, che non è contrastato, è fiacco; ma il giorno nel quale lo fosse, accadrà quello che accade di tutte le passioni; allora la religione si avvalorerà, e, ben lungi dal riceverne danno, ne ritrarrà vantaggio grandissimo. Ed è perciò che dal punto di vista religioso io sarei molto lieto di vedere che questa politica si trasportasse nel campo dell'azione; ma non è però così dal punto di vista politico. Quale effetto produrrebbe questa politica? Aumenterebbe grandemente i pericoli esteri ed i pericoli interni, perchè nessuno di voi può sperare di cambiare ad un tratto i sentimenti religiosi degli Italiani battendo una bacchetta fatata; nessuno può sperare di cambiarli dalla mattina alla sera, ed allorquando il paese fosse diviso in due campi, credete voi che i pericoli interni per la questione di Roma diminuirebbero? Io non lo credo; credo anzi che aumenterebbero grandemente.

In quanto ai pericoli esterni, se il mondo cattolico tollera male Roma nelle mani di cattolici annacquati, quel giorno nel quale la sapesse nelle mani degli infedeli, quel giorno nel quale sapesse che la città santa, la città delle reliquie, la città delle memorie e dei monumenti cristiani, è in mano degli infedeli, quel giorno i pericoli esterni per la questione di Roma sarebbero molto più forti di quello che non sieno oggi.

I Turchi avevano anche essi la loro chiesa nazionale, ma non per questo dovettero sostenere otto crociate pel Santo Sepolcro. Voi direte al vostro solito che sono cambiati i tempi; si possono modificare, ma i tempi su per giù sono sempre gli stessi.

Si toglie il potere temporale e si dice che si fa per giovare alla Chiesa cattolica, per riportarla alla purità antica, e che ben lungi dal riceverne danno, ne avrà vantaggio grandissimo. Si immagina di fare delle riforme nella Chiesa, che sono uno scisma, quale sarebbe quella di accordare diritti a cittadini, che porterebbe a vedere l'onorevole Macchi e l'onorevole Dina scrivere sopra la scheda il nome di un parroco, o di un sacerdote cattolico (*Si ride*), si fa questo e si dice che si fa per ricondurre la Chiesa alla purità antica. (*Ilarità*)

Signori, sapete che cosa io debbo dirvi: che ci sono i gesuiti vestiti di nero, ma ci sono altresì i gesuiti vestiti di rosso.

Se voi portaste innanzi alla Camera leggi di cosiffatta natura, noi le combatteremmo, e strenuamente le combatteremmo, e vi sarebbe più di una pattuglia. (*Si ride*) Ma quando non si avesse la maggioranza, allora noi deporremo innanzi a voi il nostro mandato e sortiremmo in campo con una diversa bandiera. (*Oh! oh!*) C'è poco da far *oh!* (*Ilarità*)

A questo proposito vi devo rammentare un fatto della Camera inglese. Nella Camera inglese, quando si fanno delle discussioni che hanno attinenza a materia religiosa, tutti coloro che professano una religione diversa, o che si dicono apertamente liberi pensatori, non vanno neppure alla Camera. Rothschild, Goldsmith e Salomon non vanno alla Camera; ed invece noi nella Camera italiana, allorchè discutemmo la legge sull'asse ecclesiastico, abbiamo veduto presentare un emendamento firmato da sei deputati, tutti della medesima fede religiosa dei deputati inglesi che io vi ho rammentato. (*Si ride*)

Onore a quel nobile carattere di Giovanni Morelli, da Bergamo, stato per dieci anni nostro collega, il quale, sapendo che si dovevano discutere alla Camera queste leggi, dichiarò ai proprii elettori che rifiutava il mandato, perchè credeva queste leggi ostili alla Chiesa cattolica, e dichiarò apertamente che, qualora avesse accettato, avrebbe votato contro i presenti progetti di legge.

*Una voce.* Che religione ha?

TOSCANELLI. Egli è protestante.

La seconda politica è quella della libertà piena, pienissima. Bisognerebbe, per attuarla, riformare il nostro diritto comune in guisa che la Chiesa potesse avere realmente tutta questa libertà. La libertà della Chiesa da taluni riceve questo nome, da altri invece si dice che sarebbe licenza della Chiesa, debolezza dello Stato, tutela negata ai cittadini, e specialmente tutela negata ai sacerdoti del clero minore, i quali verrebbero abbandonati nelle fauci del clero maggiore.

Ecco i due diversi linguaggi che si tengono riguardo a questa libertà della Chiesa. Ora, signori, quando si fa una politica bisogna avere un concetto ben chiaro e definito.

Libertà di Chiesa non esiste, non può esistere, non esisterà mai, finchè il Governo non rinunci completamente a ricercare la natura degli atti della Chiesa. Qualunque atto emani dalla Chiesa, qualunque atto si faccia in Chiesa non deve essere sindacato; il Governo non deve andare a vedere se è un atto civile, un atto spirituale, o un atto misto. Egli è secondo questa norma che opera la libera Chiesa nel Belgio. Se altrimenti si vuol fare, la libera Chiesa non può agire. Quando lo Stato accorda una tale libertà, dice una di queste due cose. O dice: non ho timore alcuno che la forza della Chiesa e degli uomini che dividono le sue opinioni politiche basti a portarli al Governo, e ritengo che le forze della civiltà moderna sieno sufficienti per contrabbilanciare le forze della Chiesa; oppure dice invece: lascio aperto e libero il campo ai miei avversari; non li costringo, se vogliono trionfare, a venire a delle vie di fatto; lascio ad essi la facoltà di potere operare sul terreno politico, in modo da potersi trasformare in maggioranza e venire al Governo.

Nel Belgio dal partito liberale si diceva che, se il partito clericale fosse venuto al potere, ne sarebbe derivata la fine del mondo, si sarebbe distrutta la costituzione, ed il Governo avrebbe fatto cattivissima prova, e sarebbero sorti mali infiniti. Ebbene quel partito è venuto al potere, quel partito governa, ed il paese è contento, contentissimo; quel partito non ha toccato alcuna libertà, e le cose vanno regolarissimamente.

Non attuare una tale politica dà luogo ad un altro inconveniente, ed è che noi manchiamo alle promesse date durante dieci anni. Alcuni per rifiutare questa libertà, allegano due ragioni; dicono: oggi non la possiamo dare perchè la Chiesa è in aperta lotta collo Stato, e perchè una parte dei cattolici vuole distruggere il regno d'Italia.

Dunque, voi volete concedere la libertà a vostro modo, volete concedere la libertà per tutto ciò che a voi sembra bene. Ma questa è la libertà che danno tutti i Governi dispotici, questa è la libertà che si trova anche in Russia. Invece la libertà vera consiste appunto nel concedere e nel permettere ciò che ci sembra cattivo (*Oh! oh!*), ciò che non sembra perfettamente buono, nel concedere largo campo agli avversari di



trionfare. Voi immaginate che la vostra politica verso Roma sia buona, e chiudete il campo, non dando libertà ai vostri avversari, a chi la farebbe diversa.

In conclusione, signori ministri, tutti i giorni, tutti i momenti, voi dite di avere una gran fiducia nella vostra forza, nella forza della civiltà moderna, e tutte le volte in cui non si tratta di promettere soltanto, ma si tratta di mantenere, voi non fate nulla, e la libertà ai vostri avversari non la volete concedere.

Adesso esaminiamo un poco l'altra obbiezione, riguardante quella parte dei fedeli che vogliono il disfacimento.

Io prima di tutto credo che siano pochissimi. Ma, signori, quando aveste accordato questa libertà, delle due cose l'una: o essi non prenderebbero parte alla vita pubblica, e allora non vi recherebbero danno alcuno; o vi prenderebbero parte, e allora siate sicuri che quando i cattolici fanno tanto di entrare in questo recinto, accettano il Governo, e, prestato il giuramento, non mancano mai ai giuramenti loro. Indi questa politica servirebbe a poco a poco, dando speranza di una trasformazione, a far sparire questo stato di cose, e a rendere il Governo molto più forte e molto più saldo.

Questo, secondo me, era il vero concetto della *libera Chiesa in libero Stato*, quando lo profferì il conte di Cavour. Ma il conte di Cavour era veramente liberale, il conte di Cavour aveva fiducia nella libertà, e voi, signori, non fate altro che prometterla. Anche questa legge dice: per ora diamo questa libertà, il resto lo daremo poi. È sempre un *poi* che viene l'anno di *mai*. (*Si ride*)

Con le leggi esistenti concedete alle associazioni religiose israelitiche e valdesi, il diritto di possedere e di costituire persona giuridica, anzi ai Valdesi sono date 6000 lire all'anno; e questo stesso diritto non lo concedete alla Chiesa cattolica.

Voi lasciate che pubblicamente si insegni l'ateismo, che pubblicamente si dica che l'uomo è derivato dalla scimmia, e la libertà d'insegnare non la consentite alla Chiesa cattolica.

In passato, altre volte alla Camera io mi sono espresso favorevole al sistema giurisdizionale, indi forse qualcheduno di voi si meraviglierà di avermi sentito parlare in tal guisa, relativamente alla libertà della Chiesa. Ma che volete? Per me Chiesa e Stato si debbono intendere insieme, e riuniti cooperare al bene dei cittadini, e l'idea che voi, a senso vostro, volete far trionfare è per me tanto lontana dalla possibilità, che la credo ineffettuabile; nonostante guardo a quello che, ai miei occhi, apparisce migliore, allo stato attuale delle cose.

Quando si avesse questa politica della libertà, ne verrebbe un immenso vantaggio politico, perchè i pericoli dell'estero scomparirebbero, quando noi fossimo in caso di dire a tutto il mondo cattolico rappresentato dai Governi esteri: è vero che è caduto il Governo

temporale, ma abbiamo dato alla Santa Sede delle libertà amplissime, quindi questo Governo universale della Chiesa può funzionare benissimo, e non vi è alcuna ragione per la quale voi dobbiate preoccuparvene.

Ma si potrà, anche volendo, accordare realmente questa libertà alla Chiesa? Io non lo credo, e ne darò brevemente i motivi.

La libertà opera in tre modi diversi. Vi è la libertà di diritto e di fatto, e si ritrova in Svizzera, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, agli Stati Uniti d'America. Vi è la libertà di fatto e non di diritto, e questa era in Toscana prima del 1848; e finalmente vi è la libertà di diritto e non di fatto, e questa sarebbe precisamente la situazione nella quale si troverebbe la Chiesa, allorchando si facesse una legge la quale concedesse in diritto una libertà piena, pienissima.

I costumi del popolo, l'educazione alla libertà, ed il Governo forte, sono gli elementi necessari, indispensabili, per costituire la libertà di fatto. Ma in Italia il Governo non è forte; e l'educazione alla libertà nel popolo romano, mi vorrete consentire che non ci può essere.

Alla capitale concorrono tutti quelli che in Italia fanno il mestiere di agitatori (o almeno molti, perchè ne rimangono anche altrove). (*Ilarità*)

Ebbene, che cosa vi faranno questi? Continuamente diranno che si fanno delle congiure e dei complotti contro il regno d'Italia; aizzeranno le plebi contro i sacerdoti, come si è fatto fino ad ora; diranno che il Ministero, informato di questi fatti, non agisce, non fa persecuzioni, che non fa nulla; in una parola nascerà necessariamente uno stato di lotta, durante la quale questa libertà di fatto non potrebbe trovarsi.

Io molte volte sono stato ospitato da amici, i quali mi hanno detto che in casa loro mi considerassi come pienamente libero e pienamente padrone come in casa mia; ma che volete, ve lo dico francamente, mi sento più libero in casa mia, di quello che non mi sia mai sentito in casa d'altri, nonostante tutte quelle profferte (*Risa*), e questa è la situazione nella quale si troverà in avvenire la Chiesa. Voi direte: se qualcheduno non sarà rispettato puniremo, applicheremo la legge. Ma, o signori, chi ha giusto e fondato timore di essere insultato, credete pure, non si sente libero, non si sente punto appagato quando gli si risponde che chi gli dà noia sarà punito.

Alla capitale si troveranno insieme i due vortici di due correnti, le quali non camminano armonicamente; e siccome sono in contatto, è impossibile che non si incontrino e non ne nascano degli urti. E sapete cosa ne nascerà? Che libero sarà quello che ha i carabinieri, perchè, non ostante gli scrupoli dell'onorevole Sella, i carabinieri sono e saranno sempre qualche cosa di importante. (*Si ride*)

Per i cattolici le benedizioni e le processioni papali sulla piazza di San Pietro sono una cosa storica e tradi-

zionale, ma per lo innanzi non potranno avvenire senza domandare il permesso all'onorevole Cavallini (*Ilarità*); e questa è una cosa tale che con tutte le vostre teorie non potrà mai far sì che i cattolici considerino libero il capo della Chiesa.

Costantino è considerato uno dei grandi protettori della Chiesa cattolica, uno di quelli che le hanno fatto dei grandi benefici: la critica storica ha smentito il supposto della dote di Costantino; sapete in che cosa consistettero questi benefici fatti da Costantino alla Chiesa? Appunto nel portare via la capitale da Roma e trasferirla a Bisanzio.

Carlo Magno è considerato protettore della Chiesa perchè stabilì il potere temporale, e siccome voi fate precisamente l'opposto di quello che fecero Costantino e Carlo Magno, è impossibile che i cattolici non vi considerino persecutori della Chiesa loro. (*Si ride*)

Se il Papa andasse in Inghilterra, senza nessuna legge di garanzia, sarebbe in fatto molto più libero, di quello che non sarà nella capitale del regno, in qualunque modo siate per formolare la vostra legge.

Per tutte queste ragioni, potete far leggi di libertà quante volete, ma, nello stato presente delle condizioni d'Italia, è impossibile che i cattolici, specialmente dopo quanto ho letto che stava scritto sulla bandiera degli amici di Garibaldi quando andarono a Roma, è impossibile che questi cattolici, considerino il Governo universale della Chiesa loro, libero e sicuro nella posizione che noi stiamo per fargli. Questa politica è quella che io ho chiamato passabile, perchè apparentemente ci metterebbe al coperto dalle ingerenze esterne.

Un'altra politica sarebbe quella di applicare le leggi giurisdizionali, di armare lo Stato di tutto punto, perchè possa resistere agli urti ed alle lotte nelle quali si trova colla Chiesa.

Prima di tutto questa politica ha l'inconveniente di mancare in modo palese alla promessa fatta formalmente da dieci anni, quella cioè di accordare la libertà; e questo inconveniente, che è sempre grave, è gravissimo in Italia.

Un giorno, parlando con un diplomatico, esso disse che il Governo italiano nella diplomazia era debole, perchè prometteva moltissimo e manteneva pochissimo. (*Susurro*) Onde, signori, è importantissimo che questo Governo, essendo specialmente il Governo di un paese giovine, quando ha promesso una cosa, e la promessa l'ha fatta all'Europa, la mantenga in tutta la estensione del termine.

D'altra parte voi avete detto che volevate separare la Chiesa dallo Stato. Ma la separazione esclude qualunque legge giurisdizionale, perchè chi si separa non mette la briglia in bocca al separato. La legge giurisdizionale, riguardo alla Chiesa, non è soltanto un legame, ma è uno che si fa padrone sopra un altro.

Questa politica poi avrebbe il grandissimo inconve-

niente che sino ad ora si ferivano degli enti ecclesiastici i quali non interessavano il mondo cattolico, mentre in avvenire non sarebbe più a questo modo.

Ora, adottando questa politica, cosa accadrebbe? Accadrebbe che ci troveremmo con tutta l'Europa sulle braccia. Quindi è una politica a mio parere, da doversi fuggire.

La quarta politica è quella che si ritrova nel disegno di legge che ci ha presentato il Ministero, e la Commissione ha rincarato. Esso consiste nel dare un poco di libertà, ma non tutta; nel mantenere un poco di legge giurisdizionale, ma non tutta; in una parola, è una transazione. E siccome questa politica è tanto accettata agli uomini politici italiani, eh! sarà certamente votata; perchè Destra e Centro hanno per capi uomini che sul loro programma hanno scritto questi versi del Giusti:

Quell'occhio dal ti vedo e non ti vedo,  
Quel tentennio, non so se tu m'intenda,  
Che dice sì e no, credo e non credo. (*Ilarità*)

Ed in questo modo, ritenendo di essere arrivati al *non plus ultra*, di avere felicemente oltrepassate le colonne d'Ercole, questa politica sarà votata, bruciando in tal guisa una candela all'immagine del diavolo, ed un'altra a quella di San Michele. (*Ilarità*) Ma voi direte: in fine dei conti, è quello che abbiamo fatto sempre. (*Ilarità*)

A questo io risponderò che è verissimo; ma dico che avete anche sgovernato sempre (*Bene!* a sinistra), e che il paese di questo Governo è tutt'altro che contento.

Fino ad ora, facendo in questa maniera, si aveva solo da fare i conti in famiglia, si aveva da fare col popolo più governabile del mondo: accetta tutto, prende tutto. Ma ora non è più così; ci sono gli altri che debbono interloquire. Quella politica, finchè è rimasta nella periferia interna, può non aver prodotto grandi inconvenienti, ma li potrebbe produrre in avvenire.

Con questa politica che accade?

Non ci liberiamo dall'estero, e non ci liberiamo dai pericoli interni. Indi, secondo me, è la peggiore di tutte. Ma, appunto perchè è la peggiore di tutte, sarà votata (*Risa e interruzioni*) probabilmente. (*Ilarità*)

Ora, se me lo permettete, o signori, farò alcune considerazioni generali sul merito di tutte e quattro queste politiche.

Una voce. E la quinta?

TOSCANELLI. Or ora verrà, a suo tempo. (*Ilarità*)

Quanto al risultato che vi proponete colla legge, quello cioè di contentare il mondo cattolico, ritenete pure che non lo raggiungerete mai finchè la soluzione non sia cattolica; e qualunque di queste soluzioni alle quali ho accennato sono soluzioni politiche, non sono

soluzioni cattoliche. Indi il mondo cattolico è assolutamente impossibile che se ne appaghi.

Ho sentito spesso accusare il Ministero, perchè, essendo andato a Roma, vi era arrivato senza un concetto definito.

Ebbene io in questo caso prendo le sue difese, perchè un concetto non lo poteva avere: non lo aveva nessuno, come volevate che l'avesse il Ministero? (*ilarità*)

La storia ci dice che, quando sono nate delle grandi lotte fra lo Stato e la Chiesa, in generale, al principio di queste lotte, la gran maggioranza del paese stava collo Stato; ma poi, quando queste lotte si sono troppo prolungate, il paese ha finito sempre per istancarsi, e si è rivolto a qualche cosa di grande, a qualche cosa che servisse a fargli trovare riposo, si è rivolto alla Chiesa.

In questa lotta, alla quale andiamo incontro, vedo grande pericolo. La questione di Roma è una questione assai difficile, molti non la comprendono. Indi gli avversari vostri per la politica che fate oggi non sono molti; ma quanto più col tempo se ne comprenderanno gl'inconvenienti, quanto più si vedrà la situazione fatta a questo Governo universale della Chiesa, ed indi quanto più la Chiesa sia in pericolo, perchè è in pericolo la sua base, io credo che tanto più gli avversari vostri cresceranno, e cresceranno grandemente.

Da molti sento dire: *speriamo nel tempo!* Ma sapete per chi è il tempo? Il tempo è per la Chiesa e non è per lo Stato. Col tempo la condizione peggiora. Guardate la storia, pensateci bene, è stato sempre così. Rammentatevi la massima che io pronunziai nella discussione del 21 dicembre: *nullum tempus occurrit Ecclesiae*.

Queste difficoltà si accavallano a molte altre; vi è la questione finanziaria, vi è l'amministrativa, vi sono i nemici del diritto pubblico, su cui riposa il regno d'Italia, e finalmente vi sono le difficoltà e gl'inconvenienti che si ritrovano in uno Stato che dieci anni fa si componeva di sette pezzi diversi. E perciò questa politica, in un paese che si trova in queste condizioni, che volete? A me pare un'imprudenza, un errore enorme.

Quando accade una lotta fra due, in generale vince sempre il più forte. Ora, signori, lo so benissimo che molti di voi credete più forte lo Stato, ma ritenetelo pure, se mettete il problema: o giù lo Stato o giù la Chiesa, finirà sempre nella lotta per star su la Chiesa ed andar giù lo Stato. Voi dite: ma la Chiesa ci è nemica! Questa è la storia di quei due che litigavano fra loro per sapere se era nato prima l'uovo o la gallina. (*Si ride*)

Sono dieci anni che si fanno leggi ostili contro la Chiesa, sono dieci anni che si dice di volerle levare tutto quello che le rimane. Ma come volete che la Chiesa ci sia amica!

Il cardinale Antonelli, nella sua nota del 19 novem-

bre 1864 ai Governi che lo invitavano a riconciliarsi coll'Italia, rispondeva: ma, signori, quando uno che dice di riconciliarsi non vi offre altro scampo che dargli tutto quello che possedete, non è possibile che si possa mai esiger questo da nessuno!

Dunque, ne convengo, la Chiesa è nemica del Governo, e continuerà ad esserlo; ma, signori, non è la Chiesa, è la nostra politica che ha messo la Chiesa in questa dura necessità.

Secondo me, tutti questi mali hanno origine da ciò, che fin dal 1864 sparì dalla scena politica la Destra piemontese, rimase soltanto la sinistra, la quale si è unita con i deputati della Lombardia e delle Romagne, che in fatto di rapporti fra Chiesa e Stato hanno idee esagerate e pretofobe; e siccome questi deputati sono gli uomini i più forti, i più robusti ed i più tenaci, hanno fatto una politica di minoranza che s'impone alla gran maggioranza del paese.

La Chiesa per resistere aveva due modi: una resistenza passiva, ed una resistenza attiva; essa, sino ad ora, ha prescelto il sistema della resistenza passiva.

Ma voi sapete, o signori, in che modo nelle nostre principali città si fanno le elezioni: i collegi restano quasi deserti, ed i giornali seri se ne cominciano a preoccupare, e dicono che votare non è un diritto ma un dovere, e che sarà giuoco forza prendere gli elettori pel collo e portarli all'urna, e comincia ad essere un fatto che aumenta di gravità. In Francia la vera ragione per la quale la libertà non ha allignato, è precisamente perchè le cose hanno proceduto in questo modo.

Quando l'andamento della pubblica cosa si svolge in tal guisa, accade che vi è il Governo legale e di fatto, ma in fondo esso si riduce ad una oligarchia.

Il progresso per isvilupparsi ha bisogno della pace e della tranquillità; in questo modo la Germania ha sviluppato la sua civiltà portentosa, poichè ebbe la pace dal 1815 al 1866. Noi invece entriamo in una lotta tale, che è impossibile che non contribuisca ad arrestare lo sviluppo del movimento dello Stato, sviluppo che sarebbe molto maggiore se Stato e Chiesa non fossero preoccupati in questa lotta.

Ecco i mali inerenti, a mio credere, a ciascuna di queste quattro politiche.

Queste politiche poi hanno un'impronta comune, ed è quella di combattere la felicità degli uomini, perchè a questo mondo è molto più felice il credente che il libero pensatore; e, se si esaminano tutte le religioni dal punto di vista politico e filosofico, non ce n'è alcuna che contribuisca a rendere felici i suoi seguaci, più della religione cattolica.

Signori, in conclusione, secondo me, noi camminiamo per

Quella selva selvaggia, aspra e forte  
Che nel pensier rinnova la paura;

camminiamo nel laberinto di Creta, dopo di avere smarrito il filo d'Arianna; a noi si addice quel detto di Orazio: *Incedimus per ignes suppositos cineri doloso.*

Queste politiche voi le chiamate nazionali, voi le chiamate liberali, a me invece appaiono antinazionali e illiberali, in quanto che non producono il bene della patria, non menano al bene dell'umanità.

Se il conte di Cavour avesse dovuto attuare questa politica, io credo che si sarebbe comportato molto diversamente. Il conte di Cavour, nell'ordine del giorno votato il 1861, disse « d'accordo con la Francia, » non già per servilità, come tanti suppongono, ma perchè sapeva che a questo mondo isolati vivono soltanto i certosini; perchè il conte di Cavour comprendeva quanto la questione di Roma interessasse alla Francia, e quindi qualunque soluzione della questione di Roma, fatta assolutamente senza la Francia, non poteva considerarla come una soluzione stabile e duratura.

Voi colla vostra politica vi siete resi avversi i cattolici in Francia, e non avendo aiutato la Francia con un'alleanza attiva, come era stretto dovere, vi siete resa avversa l'altra parte dei Francesi.

Perciò, o signori, anche facendo la politica adottata dal Ministero, almeno bisognava cercare di avere un punto d'appoggio nella Francia, stringendo con essa un'alleanza attiva.

Si poteva fare una politica perfida opposta, quella di allearsi colla Germania, e trovare in essa un punto d'appoggio.

Nulla di tutto ciò; siamo rimasti in un perfetto isolamento rispetto all'Europa.

Abbiamo adunque tutte le difficoltà interne precedenti, senza l'alleanza del Governo imperiale, e la questione di Roma, la quale bisogna pur convenire che è di una immensa gravità.

Ecco la situazione nella quale ci troviamo; ecco la situazione che ci è stata fatta dal Ministero.

Qualcheduno di voi potrà dirmi che sta benissimo che questa legge non accorda quanto si potrebbe desiderare, ma accorda qualche cosa alla Chiesa, e che per conseguenza chi si dice conservatore dovrebbe votarla.

Ebbene, o signori, io credo che per la Chiesa questa legge sarà sempre come se non esistesse; essa non approfitterà mai dei vostri milioni; i fedeli colle oblazioni spontanee penseranno a provvedere a tutti i bisogni della Chiesa. La Chiesa non ha bisogno di questa legge; essa ha abbastanza vitalità per vivere e sussistere senza di essa; è lo Stato che ha bisogno della legge e non la Chiesa. Ed io non sarei lontano dall'appoggiare lo Stato, quando la soluzione che si presenta mi apparisse buona; ma, quando invece questa soluzione la ritengo nociva allo Stato, mi è impossibile di votarla.

D'altronde non posso votare un progetto di legge il quale, come è formulato, mette in gravissimo elemento il governo universale della Chiesa cattolica.

Quindi, e per ragioni politiche e per tutti i giudizi che ho passato in rassegna durante quest'esame, è assolutamente impossibile che dia il voto favorevole a questo disegno di legge.

Adesso mi domanderete qual è la quinta politica che da tanto tempo vi faccio desiderare. (*Si ride*)

Prima di tutto voi giustamente professate grande fiducia nel conte di Cavour. Il conte di Cavour, dopo aver passato a rassegna i timori dei cattolici, sentite quali parole pronunziò alla Camera; vi prego di prestare attenzione:

« Se questi timori fossero fondati, se la caduta del potere temporale dovesse avere tali conseguenze, io non esito a dire che la riunione di Roma all'Italia sarebbe fatale non solo al cattolicesimo, ma anche all'Italia. »

Ritengo che, quando il conte di Cavour si fosse proprio addentrato nella questione, si sarebbe convinto che i timori erano fondati, e che ne derivavano i mali a cui egli accennava; indi avrebbe fatto una politica diversa, e anche nello stato presente delle cose ne farebbe una diversa.

Perchè una soluzione sia buona, bisogna che essa, considerata in sè stessa, possa essere accetta alla cattolicità, e che sia una soluzione cattolica; se voi non fate una soluzione cattolica, non contenterete mai il mondo cattolico. La cattolicità non fa questione di un territorio più o meno esteso. Province al Governo pontificio ne sono state tolte moltissime: ebbene la cattolicità non si è mai mossa, nessuno ha mai interpellato alle Camere. Voi invece vedete che la cattolicità si muove, nonostante le grandi preoccupazioni che vi sono in Europa, oggi appunto che si tratta nè di una nè di due nè di tre province, ma che si tratta che il Governo universale della Chiesa loro si trova sottoposto al diritto comune di un altro paese.

Voi direte che oramai è un fatto compiuto, che il plebiscito è stato sancito, che tornare indietro è cosa impossibile; e, secondo il vostro linguaggio, io dirò che Roma non è dei Pontefici, che Roma non è dei Romani. Roma, colle leggi votate, è dell'Italia. Ma, o signori, se è dell'Italia e per plebiscito e per legge e per trattati, l'Italia potrà disporre di Roma in quel modo che crederà più opportuno e più conveniente agli interessi generali della nazione. (No! no! *a sinistra*)

Nella passata discussione noi ci presentammo a voi, dopo di aver messo innanzi questo programma politico, come una semplice pattuglia. Durante la discussione diventammo quattro pattuglie, diventammo un pelottone; la legge andò in Senato, ed il fuoco coraggiosamente aperto dalla pattuglia produsse l'effetto che si discusse per tre interi giorni quel progetto di legge, ed uomini i quali hanno presieduto ai Consigli della Corona, che sono stati su quei banchi, dissero che una cosa era la questione del territorio, ed altra, e ben diversa, la que-

stione della città di Roma. Cosa è ciò in fine dei conti se non che accettare la nostra bandiera? Il paese, quanto più si va innanzi, di questa questione romana se ne preoccupa maggiormente, perchè la comprende meglio; e tutti voi, a buon dritto, più o meno siete allarmati, e vi domandate che cosa accadrà in avvenire. Quindi un effetto questa povera pattuglia lo ha già conseguito.

Voi dite che Roma è dell'Italia, che Roma appartiene all'Italia. E chi ve lo contrasta? Anch'io ed i miei amici diciamo che Roma deve appartenere all'Italia; ma è proprio una necessità assoluta, imprescindibile che debba formare parte del regno d'Italia? O la repubblica di San Marino non è dell'Italia, non appartiene all'Italia, sebbene non formi parte del regno d'Italia? (*Movimento*)

Noi, nei romani Pontefici sul trono, non vediamo un pericolo per l'Italia, ma vediamo una gloria nazionale da dover tutelare e difendere.

Noi vogliamo che Roma sia la capitale d'Italia perchè vogliamo che i Re d'Italia s'incoronino sul Campidoglio, perchè vogliamo che Roma sia la capitale religiosa e morale dell'Italia; quindi in ciò ci troviamo tutti concordi; ma siccome, secondo le nostre idee, vorremmo avere legami politici fra Roma ed il regno d'Italia, anche l'unità politica sussisterebbe, cosa che non si verifica nel caso della repubblica di San Marino. Questa soluzione avrebbe l'immenso vantaggio che porterebbe immediatamente la pace fra la Chiesa e lo Stato, poichè questa pace sarebbe nella necessità stessa delle cose, e infiniti vantaggi ne verrebbero al paese. Allora soltanto quando sarà ritornata la pace tra la Chiesa e lo Stato, l'Italia potrà essere un paese forte, ed impiegare tutte le sue risorse ad ottenere i maggiori beni, i maggiori vantaggi possibili.

Le parole che erano scritte sulla bandiera colla quale s'inaugurò il movimento nazionale suonavano indipendenza nazionale. Ora quest'indipendenza nazionale è totalmente cessata il 20 settembre, perchè colla vostra politica avete autorizzato tutte le potenze straniere ad intervenire in casa nostra. Il Governo del Re colle sue note e coi suoi atti diplomatici l'ha pienamente concordato e consentito. Quindi l'indipendenza è stata perduta, e non si riacquisterebbe neppure il giorno, impossibile, nel quale le potenze consentissero ad un trattato, lasciando fuori il Papa; imperocchè, siccome stanno aperti i tribunali per vegliare all'esecuzione delle leggi, stanno pure aperte le cancellerie diplomatiche per vedere se i trattati sono eseguiti nel loro spirito e nella loro lettera; ed essendo nella necessità delle cose che fatti relativi alla Chiesa universale si producano sempre, ne viene che con questa politica avete cancellato le parole « indipendenza nazionale » scritte sulla bandiera d'Italia. Per questa politica l'indipendenza nazionale non esiste più.

Mi direte che è stato votato il plebiscito.

Il plebiscito è stato accettato; non susciterò su questo punto questioni irritanti, dico soltanto che, se per avventura gl'Inglese circondassero una delle nostre isole, l'occupassero militarmente, e dicessero di far ciò, perchè quegli abitatori esprimessero liberamente se si vogliono costituire in regno separato, la cui neutralità sarebbe sostenuta dall'Inghilterra, io non sarei disposto a menar buono un ragionamento di questa natura. (*Bisbiglio a sinistra*)

Ma, signori, il plebiscito si oppone a questa soluzione? L'avete voi domandato ai Romani se desideravano di essere costituiti in città libera nel modo come la vogliamo noi? Voi non lo avete loro domandato. Indi, se non l'avete loro domandato, come fate ad argomentare *a priori* quale sarebbe la risposta? Noi crediamo che la risposta sarebbe affermativa; crediamo che coloro che si sono astenuti, voterebbero tutti in massa affermativamente; crediamo che, quando si facesse appello alla generosità, ai nobili sentimenti dell'animo loro; quando si facessero loro conoscere le necessità della patria; quando si facessero loro comprendere i gravi pericoli a cui va incontro l'Italia seguendo un'altra politica, tutto potrebbe accomodarsi. Credo che, se voi mi deste l'incarico di andar prefetto a Roma avanti questo plebiscito, giuocherei la mia testa che il risultato del plebiscito sarebbe in questo senso.

Si fanno due obiezioni, e si dice che lo stesso cardinale Antonelli sostiene che il potere temporale non è più vitale. Ma sapete, signori, che cosa dice? Dice che uno Stato piccolo, il quale è circondato da uno Stato grosso, che tutti i giorni dice di volerlo assorbire e distruggere, non può vivere nè politicamente nè finanziariamente nè militarmente; ma questo sparirebbe completamente, secondo il nostro concetto, perchè lo Stato grosso non farebbe pericolare lo Stato piccolo; quindi questo tornerebbe ad essere vitale.

Vi fu un'altra obiezione, ed è quella che si disfarebbe l'Italia. Per rispondere a questo io vi invito a leggere tutti i giornali italiani che furono pubblicati dal 10 al 28 ottobre 1867, e voi vedrete che tutti dicevano che il dado era gettato, che, se si fosse tornati indietro, l'Italia si sarebbe disfatta, che bisognava far la guerra contro chiunque avesse attraversato il nostro cammino sulla via di Roma; voi vedrete che tutti quei giornali facevano raccomandazioni fortissime in questo senso al Governo, e vi potrete riscontrare che in quei giorni l'onorevole Bonghi e l'onorevole Dina erano diventati due garibaldini. (*ilarità*) Ma accadde quel che accadde; leggete i numeri successivi, e voi vedrete che in tre o quattro giorni di tempo, il linguaggio cambia totalmente.

Il Ministero sa benissimo che ha avuto la maggioranza colla politica che ha fatto, sa benissimo che l'avrebbe avuta qualora non fosse andato a Roma colla forza, sa benissimo che quando si formò il Ministero

Rattazzi aveva dieci o dodici amici politici, e che venti giorni dopo tutta la Camera, meno 41 deputati, lo sostenne. In un paese di cosiffatta natura, quando realmente si sappia e si voglia fare una politica prudente, è sempre possibile. Per attuare questa politica bisogna essere logici, e per essere logici non bisogna fare una politica astratta, bisogna prendere il paese com'è veramente nella sua realtà.

Ora noi altri Italiani siamo fratelli, ma fratelli cugini, e, fino ad un certo punto, municipali: quindi bisognerebbe portare la capitale via da Firenze, e portarla in una città secondaria; in questo caso tutti si consolerebbero colla massima: « mal comune, mezzo gaudio. »

Questo non è, per me, concetto nuovo, perchè lo posi innanzi fino dal 1864, fino d'allora deplorai che la capitale si trasportasse in una città che era già stata capitale di un altro paese, dissi che era un grande errore politico, e che la capitale doveva essere trasportata in una città secondaria, la quale non eccitasse le gare e gli odii di ogni parte d'Italia. Quindi corollario della nostra politica sarebbe quello di portar via la capitale da Firenze. (*Movimenti*)

Voi, signori, dieci anni fa spiegaste una bandiera, e su questa bandiera scrivevate: *Roma o morte!* Noi ne abbiamo spiegata un'altra, e siamo sostenuti dal mondo cattolico e dal mondo conservatore. Noi riteniamo di essere una pattuglia qui dentro, e di essere un esercito fuori; riteniamo che voi siate un esercito qua dentro, e una pattuglia fuori. (*Ilarità*) Si è perciò che nel nostro partito, per quanto siam qui pochi, abbiamo una grande fiducia e una tranquilla speranza.

La nostra politica, o signori, ha la sua base nella giustizia e nella ragione; la vostra politica invece è un edificio che sorge sulla mobile arena; e le molte procelle che agitano l'umano consorzio, è impossibile che non la scuotano e non la scompongano immensamente.

Abbiamo una grande fiducia nell'avvenire, imperocchè le idee ragionevoli e giuste finiscono sempre per trionfare; ed il trionfo definitivo (secondo il mio modo di vedere) non è una speranza, ma una certezza.

Vedo su tutti i banchi di quest'Assemblea molti i quali furono miei compagni d'arme nelle patrie battaglie; vedo tutti Italiani eccellenti e patrioti fervidi; ebbene, io vi domando di riflettere, e di rifletter bene, ai gravi pericoli che con questa politica corre l'edificio nazionale che abbiamo insieme innalzato, con tanta perseveranza, con tanti sacrifici e con tanta fortuna!

Pensateci bene, perchè voi avete sempre il modo di rimediare, e questo modo consiste nel votare contro il presente progetto di legge e contro l'altro del trasporto della Capitale, qualora ci sia rimandato dall'altro ramo del Parlamento. (*Ilarità*)

Questa è la preghiera che dal più profondo dell'animo mio rivolgo a voi, ai signori ministri ed a Dio, facendo fervidissimi voti perchè sia esaudita.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Zio. *Voci a sinistra.* Domani!

PRESIDENTE. Sono appena le 5.

*Voci a destra.* Parli!

PRESIDENTE. Onorevole Del Zio, se volesse avere la compiacenza di porsi più vicino al centro, sarebbe meglio sentito anche dagli stenografi.

DEL ZIO. Sto benissimo qui.

PRESIDENTE. Le faccio quest'osservazione nel suo stesso interesse. (*Si parla*)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti e di fare silenzio.

DEL ZIO. Voi ricorderete, o signori, che il Governo del Re, nel presentare le tre leggi per l'accettazione del plebiscito romano, pel trasferimento della capitale a Roma e per le garanzie della indipendenza del Pontefice, le ha considerate tutte e tre come formanti un tutto indivisibile; ed ha dichiarato che si sarebbero potute distinguere in varie parti o titoli per vantaggio della discussione, ma che il principio determinante di esse doveva affermarsi e mantenersi uno.

Per numerosi che fossero stati i miei dubbi su questa inscindibilità affermata dall'onorevole Lanza e dagli altri ministri proponenti le leggi, l'analisi delle medesime mi ha convinto che non era ammissibile il contrario.

Imperocchè la legge pel plebiscito, che conferma l'unità nazionale ed estende i benefizi del Governo costituzionale anche ai Romani, genera quella pel trasferimento della capitale a Roma, e questa l'altra sulla indipendenza della Santa Sede.

Roma, o signori, è la sola capitale d'Italia acclamata da tutte le popolazioni italiane, come veramente unitaria, e Roma solo può esigere che gli altri grandi centri della nazione chinassero il capo. Ora, trasportandosi, in forza della seconda legge, la sovranità nazionale a Roma, di un tratto il problema italiano si complica col sociale, e il sociale con quello dell'avvenire del cristianesimo come religione assoluta dell'umanità.

Abbiamo dunque, onorevoli colleghi, il grave compito o di risolvere bene tutti e tre gli aspetti del problema, cioè *indivisamente*, come disse il Lanza, o prepararci a crisi assai più vasta e profonda di quella in cui siamo avvolti. Non abbiamo insomma l'arbitrio di fare a brani la pienezza del diritto: dobbiamo tornare indietro, o camminare con tutta la verità.

Nulladimeno, o signori, io non volli confidare per intero sulle mie indagini e convinzioni. Aveva anzi deliberato in me medesimo di astenermi dal prender parte alla discussione d'oggi ed attendere volentoso di essere illuminato da coloro che hanno maggior autorità nella Camera, e che possono servir di guida agli altri.

Ma dopo l'ultima nostra separazione, o colleghi, sono accaduti celeri ed importanti avvenimenti in Italia. La nazione ha parlato! Nè io nè voi siamo più soli. I segni del tempo, le indicazioni necessarie per confortarci in

un sacro progresso sono sopraggiunte. Chiarita è la via dei nostri passi. Omai sappiamo con quale spirito dobbiamo andare a Roma e restarvi. L'uno e triplice problema dalle leggi presentato può essere legislativamente sciolto e presto e bene.

Il viaggio del Re a Roma per lo scopo che sapete, o signori, il discorso d'accoglienza pronunziato dal capo del municipio romano, il consenso al gran fatto manifestato dalle Alpi a Taranto, la liberalità de' municipi, la pietà illuminata delle dame di Firenze, e l'accordo generale della stampa sull'inaspettato ma propizio intreccio delle circostanze, hanno spiegato il senso vero dell'azione di giustizia col quale il nuovo spirito d'Italia vorrebbe affermarsi a Roma. Imperocchè sul suolo della teocrazia il Re è comparso come chiamato a calmare i flutti tempestosi di una natura indomata e difficile nel rapporto fisico e nel morale; così la missione della nuova Italia a Roma si troverebbe additata come un regno che deve istituire la carità della scienza per quanti aspettano ristoro ai mali e compimento di libertà.

Nè crediate che faccia un commento fantastico o individuale de' fatti. Nel ricevere gli augurii di capo d'anno che la Commissione della Camera presentava al capo dello Stato, il Re seppe riassumere con verità d'espressione ed elevatezza di sentimento le impressioni di tutto un popolo. Manifestò il suo gaudio ed affermò che Roma è la *Terra promessa degl'Italiani!*

Non è questo un concetto semplicemente poetico, non è solo un ricordo del condottiero d'Israello o dell'immortale Colombo, è grido spontaneo del cuore d'Italia ed evoca di un tratto le ragioni altissime dell'intera nostra storia, e che assicurano vittoria all'ultimo rinnovamento della nazione.

E per fermo qual è la bandiera del nostro regno? È forse quella nemica al vero sociale che si è compiaciuto d'immaginare l'onorevole Toscanelli?

È un fatto che lo stendardo del regno è la croce, il testimonio di un martirio che divenne certezza di eterna libertà. È un fatto che il regno è l'eredità del diritto dell'Italia della rinascenza che voleva passare dallo stato di federazione a quello di unità. Cesare Borgia non è il modello, è l'antitipo de' nostri eroi.

Se discendete più addietro nel corso de' secoli, è un fatto ancora che la fondazione della dinastia attuale avviene sulle rovine dell'antico regno ariano d'Italia. Chi era Umberto di Savoia? Un capo che si elevava, scomparso il duca Bosone, ma si elevava vindice del vero sociale. E se i discendenti suoi si estesero sulle terre dell'altro lato delle Alpi, il loro dominio ricordava la sconfitta del primo regno di Borgogna, ed evocava per fino la tradizione lontanissima della legione tebana che per la libertà di coscienza e per la croce si era fatta massacrare da Massimiano. Nè dite che queste sono al postutto leggende. Nella coscienza de' popoli, se rispondono ad un principio, equivalgono

alla realtà. Ma d'altra parte sostenerete voi che sia sogno la Corona restituita dall'Austria al Re nostro?

Essa è passata per la mano di una lunga serie di pontefici e d'imperatori, e dalla fede religiosa è posta in rapporto alla imperatrice Elena ed alla regina Teodolinda. Elena piangeva sulla sorte del popolo d'Israello che fece il deicidio e rovinò sè stesso. Teodolinda invece sentiva, sperava che il giure nazionale potesse convertirsi o mostrarsi in accordo col sociale. E se le memorie di una luttuosissima conquista non resero possibile tale prodigio per i Longobardi, quella corona è alla fine ribenedetta nel processo storico del mondo moderno. Essa non è più in contrasto col *tri-regno*. L'attività infernale della coscienza non più tocca il principio della nazionalità, e noi siamo giunti, o signori, all'era del cristianesimo de' popoli.

Che nessuno dunque si faccia illusione! Se trasportando la capitale a Roma intendiamo per avventura che il regno si levi come un principio nemico alla costituzione della cattolicità; se per ipotesi è una idea assolutamente avversa quella che intendiamo opporre al Papato e opporla sul suolo stesso dell'eterna città, allora la politica italiana non progredisce, o signori, allora essa annulla il terreno prezioso del diritto storico, e spezza il filo col quale si è tessuto e si tesse il poema delle glorie innumerevoli della patria nostra. Con tale indirizzo andremo di passo in passo, non dirò ad una catastrofe irreparabile, perchè al punto a cui è giunta la civiltà un disastro di questo genere non è ammissibile, ma certo a dolori profondi, ad esperienze pericolosissime che noi dobbiamo risparmiare alla nazione.

Noi non possiamo essere tormentatori della sua coscienza, ed essa ci chiede solo pace nel vero, progresso economico, e ordinato sviluppo di diritti e di libertà. Con questi criteri intendo di esporre le mie vedute sul valore della legge, rispondendo in fine alle obiezioni che sono state fatte dall'onorevole Toscanelli.

Le principali, se ho bene udito, sarebbero che il problema stesso del trasferimento della capitale a Roma è insolubile, perchè messo in termini ripugnanti al vero diritto; che l'ipotesi di una sovranità che non sia unica in Roma è contraddizione assolutamente insuperabile; che il Governo italiano pratica tutte le politiche nella questione romana, all'infuori di quella che è ragionevole e giusta, e finalmente che il disegno di legge sulle guarentigie è interamente inaccettabile, perchè equivarrebbe ad un contratto, in cui non si conoscono i contraenti, e che non potrebbe obbligarli. Io confido di potere eliminare queste obiezioni difendendo il disegno di legge colla scorta di principii che non infrangono l'unità del diritto.

Per esaminare il disegno di legge, io domando licenza alla Camera d'invertire l'ordine della distribuzione delle materie, secondo che trovansi nella relazione della Giunta.

I due titoli fondamentali della legge sono al certo connessi da un profondo legame logico, ma per l'economia del mio discorso debbo premettere il titolo delle *relazioni della Chiesa collo Stato in Italia* a quello sulle *guarentigie per la Santa Sede*.

Io chiedo dunque: è egli vero, è evidente che la libertà religiosa, che il diritto inalienabile della creatura ragionevole ad amare la verità senza coercizione, non solo resti inviolato nella presente legge, ma rassodato e congiunto a tutti i fini del movimento italiano?

Lo mostrerò, signori, deducendo le mie prove da cinque sorgenti.

Dalla formola di Cavour: *Chiesa libera, in libero Stato*; dai principii fondamentali che hanno retto il corso della nostra rivoluzione nelle Legislature di Torino e di Firenze; dalle dichiarazioni solenni fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri nell'ultima discussione sulla legge del plebiscito, rispondendo agli onorevoli Toscanelli e Ferrari; dalle ragioni principali adottate nella relazione della Giunta; dalle disposizioni stesse della legge in quistione, e finalmente dalla natura e carattere della civiltà moderna che annunzia irresistibile e sicurissima la vittoria del liberalismo.

Così spiegata la libertà religiosa, vedrete che si accorda in massima colle disposizioni della presente legge relativa alle guarentigie per la Santa Sede.

Ho detto che avrei tratta la prima prova dalla formola di Cavour, intesa in senso di nazionalismo. Sotto questo aspetto lo Stato è il contenente, la Chiesa, come gruppo di confessioni, è il contenuto, il vincolo è la libertà, e si trova che un diritto di esistenza, di esistenza compatibile coll'ordine sociale è assicurato a quelle.

Come ciò, signori? Cavour era ministro di Stato costituzionale, e lo Stato costituzionale ha questo di caratteristico e di proprio che ammette per legge non la parità, ma la concorrenza pubblica dei culti che procedono storicamente dall'idea cristiana.

Se lo Stato costituzionale appartiene alla famiglia che dicesi *germana*, la maggioranza in esso è protestante, la minoranza cattolica. Se invece appartiene alla famiglia che dicesi *latina*, la maggioranza in esso è cattolica, la minoranza protestante, evangelica, israelitica.

Nell'uno e nell'altro caso lo Stato costituzionale non pesa sulle confessioni costituite, si dichiara incompetente a far canoni e rispetta l'attualità.

Così lo Statuto riunisce nello Stato moderno le vittorie storiche della libertà di coscienza. È difatti un tal diritto delle opposte confessioni cristiane dell'Occidente risulta dalle guerre di religione anteriori all'epoca attuale. Con fiumi di sangue si era assicurata nel mondo germano e nel latino questa opposta forma dell'istessa fede; e la pace di Vestfalia, che chiuse l'era delle guerre moderne di religione, assicurò per sempre i risultati.

Chi potrebbe impedire che nel mondo germanico la maggioranza di uno Stato professi il cristianesimo protestante, tollerando una minoranza cattolica; e viceversa negli Stati del mondo latino?

Ma la rivoluzione che dicesi delle Costituzioni ha fatto molto di più, o signori. Non solo ha assicurato i diritti storici delle opposte confessioni dell'Occidente, ma ha stabilito in legge le condizioni organiche per ogni sviluppo futuro possibile della più ampia libertà religiosa compatibile coll'ordine sociale.

In qual modo?

Lo Stato costituzionale assicura a tutti i cittadini la *libertà della stampa* per l'esercizio intellettuale della coscienza, la *libertà economica* per applicarla e poter variare le forme esterne dei culti, la *libertà infine di associazione* per progredire nello scopo morale della vita. Tutti i problemi possono essere discussi, tutte le arti messe in moto, tutti i sodalizi chiamati a dare saggio per propagare la fraternità.

Volete introdurre nuove forme religiose? Se rispettate i patti anteriori della pace di Vestfalia, se non turbate con violenza l'ordine sociale esistente, voi ne avete la facoltà.

Ecco quanto ha fatto la rivoluzione dello Statuto. Divulgare i più alti misteri della scienza, dominare il fulmine, scendere negli abissi del mare, chiamare gli operai a nuovo patto di giustizia, sono cose che hanno norme, ma non divieto. È proibito solo agli israeliti d'irridere i protestanti, ai protestanti i cattolici e viceversa.

In Italia si è inaugurato il culto elevato per l'umanità; le feste per Dante, per Galileo, per Machiavelli e per altri interpreti del vero ne sono il testimonio solenne. Ma questa novella iniziazione religiosa non ha scandalizzato nessuno: la libertà di coscienza da se stessa procedeva pacificamente e la modificazione dei sentimenti non ha scosso la società.

Tale è la legislazione della libertà di coscienza in Italia, in quanto sono le confessioni contenuto dello Stato, ed è lo Stato incompetente a regolare la loro fede. Il disegno di legge che è dinanzi al Parlamento muta forse questo stato di cose? Non solo non lo muta, ma lo compie e lo perfeziona.

In qual modo infatti, o signori, si è servito il Governo italiano della libertà di coscienza non legata alle confessioni esistenti? Ha fondato con essa il vero giure nazionale, ma non ha recato mortale ingiuria all'ordine sociale esistente. E per fermo tre sono stati i grandi atti del Governo nell'ultimo decennio. Il primo si è effettuato con quella Legislatura di Torino che proclamò Roma capitale d'Italia. Ma voi sapete che la maggioranza vi appose due condizioni, di andarvi cioè di accordo colla Francia e col concorso del mondo cattolico. Ora queste sono condizioni appunto che limitano la libertà di coscienza in quanto serve al fine progressivo dello Stato.



Il secondo atto si è compiuto dalla Legislatura di Firenze, e fu la conseguenza dell'invito fatto dal Re alla Camera per *separare la Chiesa dallo Stato*.

Questa formola non esprime con esattezza l'azione della libertà.

La Chiesa non si può separare dallo Stato, ma volevasi dichiarare che la Camera era invitata a sciogliere il patto preesistente fra il papato e l'impero.

Il patto fu disciolto, l'impero d'Austria è stato vinto, ma la nostra alleanza colla Prussia ci ha dato forse una vittoria contro la sovranità sociale, contro l'ordine religioso della vita?

Noi rivendicammo il diritto nazionale leso dai trattati del 1815 e delle epoche anteriori, ma non potemmo far altro. E quando il moto da lotta contro l'impero passò ad essere lotta contro la teocrazia, la libertà di coscienza a servizio della nazionalità non passò i limiti prestabiliti.

Fu soppressa la manomorta, fu trasformata la proprietà ecclesiastica, e la crisi nel papato fu equivalente a quella prodotta nell'impero. Coi moti insomma del 1866 e del 1867 fu compiuta l'opera del 1859 e del 1860.

Ma la sovranità sociale restò ciò che era rispetto alla libertà di coscienza che realizzava il principio della nazionalità.

Il diritto nazionale non può essere superiore ad un diritto che lo contiene. Tanto varrebbe il dire che il diritto della famiglia domina quello della città, e il diritto della città quello dello Stato.

Il terzo grande atto del Parlamento italiano, quello che ora si svolge sotto i nostri occhi, conserva gli stessi caratteri. L'agitazione, che le battaglie di Sadowa e di Mentana hanno portato, continua a svilupparsi. Ma, se continui in contraddizione alle norme e limiti che vi ho descritti, o seguendole fedelissimamente, lo rileverete voi stessi, o signori, richiamandovi a mente quanto disse, giorni sono, l'onorevole ministro per gli affari esteri rispondendo ai deputati Ferrari e Toscanelli.

L'onorevole Visconti-Venosta ha dichiarato che la Convenzione di settembre era stata così concepita che ne' casi imprevisi lasciava in libertà l'azione rispettiva delle due parti contraenti. Quali erano questi casi imprevisi? Erano tre, una rivoluzione nello Stato romano, una mutazione in Francia, o una crisi europea. Il conflitto franco-prussiano ha sviluppato precisamente tutti questi casi imprevisi, quasi un'intelligenza sovrumana o diabolica determinato avesse fino dal 1864 le scene attuali della storia. Ebbene che cosa ha fatto in queste circostanze il Governo italiano? Ha limitato col giure sociale la libertà di coscienza a servizio del giure nazionale.

« Noi abbiamo, egli dice, prevenuta lealmente la Francia, colla quale avevamo un *obbligo internazionale*. Non abbiamo mancato verso di essa a quanto

imponerono i fatti esistenti, a quanto ci imponevano quei riguardi a cui le sventure stesse di quel paese rendevano tanto più necessario di non mancare.

« Noi abbiamo potuto offendere in Francia delle opinioni o dei partiti, ma non abbiamo offeso la Francia.

« Il Governo della repubblica francese lasciò all'Italia la sua libertà d'azione; e così pure fecero gli altri Governi d'Europa.

« Essi certamente non hanno mostrato di volere abbandonare i grandi interessi che si accolgono nella questione romana. Essi possono avere riservato il loro giudizio sulla soluzione che noi sapremo dare all'arduo problema, sulle guarentigie che noi sapremo porgere agli interessi cattolici, sulle condizioni d'indipendenza e dignità richieste per l'autorità religiosa, ma essi non potranno accusarci in nessuna futura eventualità di essere stati sorpresi. »

E quando si è dovuto esplicare sul fatto del conflitto avvenuto, l'onorevole ministro degli esteri si è ben guardato di dare alla Camera e all'Europa la spiegazione che è sulla bocca de' patrioti italiani.

Il Governo, con una lettera del Re al Santo Padre, dichiarò in che senso intendeva occupare Roma, ed il senso non fu quello di un principio nemico. Il diritto è armato, ma non è armato contro un diritto più alto.

Il consenso d'Italia, il consenso d'Europa, ecco, dice il Visconti-Venosta, i mezzi coi quali noi siamo andati a Roma, e non già colla breccia di porta Pia.

« Non è il breve conflitto colle truppe straniere il fatto compiuto nella questione romana; no, sotto il rapporto internazionale, il fatto compiuto sarà la prova che noi sapremo dare, e che noi possiamo dare, che, anche cessato il potere temporale, il Pontefice continuerà ad esercitare liberamente e degnamente l'autorità spirituale. »

L'Italia insomma ha dichiarato colle parole e coi fatti che non poteva tollerare che altri in Europa presumesse garantire le ragioni vere del cattolicesimo meglio di lei. Ecco l'uso che l'Italia ha fatto della sua libertà di coscienza e di azione a servizio della causa nazionale. L'ordine dei principii supremi non fu violato.

Dopo ciò, signori, permetterete che io vi mostri nella relazione stessa della Giunta questa giusta idea che Parlamento e Governo si sono fatta del rispetto alla libertà costituita della coscienza e dei limiti in cui si contiene l'azione sua, quando vuole che un nuovo principio di giure si affermi nel patto sociale senza offendere la sovranità sociale.

« Il potere civile, dice l'onorevole Bonghi, si riconosce affatto incompetente nella materia religiosa, e lascia la trattazione di questa affatto libera. Però se il potere civile è in questa posizione rispetto ad essa, ciascun cittadino non è, ed ha bisogno contro la tirannide spirituale che può nascere, di una salvaguardia. Questa

egli la trova nella libertà che il potere civile lascia anche ad esso, piena ed intera, di stampa, di riunione, d'associazione e d'insegnamento. »

Ma i progressi poi della libertà religiosa si fanno con dichiarazioni di principii generali ed a fine di abbattere la sovranità sociale?

« No, risponde il Bonghi, ma colla opinione illuminata che si genera e sorge nelle coscienze dei cittadini. E d'altra parte questa opinione, che ha in ciò una forza tanto più grande, l'estrinseca anche in maniera che per il suo avanzare lento e progressivo procede sicura in ogni passo che muove, e non anticipa nè posticipa sul sentimento comune della nazione in una materia nella quale, se è male lo stare indietro, non è meno pericoloso e meno fecondo di regressi il percorrerla. »

E se per avventura si volesse dare sfogo a tutte le pretensioni degli uomini esaltati, a tutte le utopie che vorrebbero dar corpo a nuovi culti, l'onorevole Pasqualigo, che ha riepilogato sul giornale l'*Italia Nuova* uno studio di Roberto Mohl sulle relazioni fra Stato e Chiesa, sarebbe pronto, o signori, a suggerire utilissimi avvertimenti.

« Il sistema che ammette l'infinita varietà dei culti ha gravi difetti.

« Esso ha questo di male che la libertà di rizzare società religiose ha sempre fatto venir su un gran numero di sette, anche di quelle che la più sconfinata tolleranza permettere non potrebbe. Altro guaio è che la molteplicità delle aggregazioni religiose porta con sè uno sperpero di mezzi materiali e morali, forse certalabilità a cagione di poca larga base; fuorviamenti, stravaganze e quindi danno alla educazione e al buono andamento economico. »

Per tutte queste ragioni, o signori, noi possiamo concludere che lo Stato costituzionale coi suoi caratteri d'essere *contenente* delle confessioni opposte della fede cristiana, d'essere incompetente nelle loro questioni, e d'essere amico ad ogni sviluppo ulteriore e pacifico della libertà di coscienza raggiunge il fine di trasformare il patto sociale senza offendere la sovranità che lo regge.

Perciò irresistibile è il liberalismo della civiltà moderna: la coscienza ha nei culti esistenti la base della sua educazione morale, ha nello Stato una forza che senza infrenarla la ispira a grandi problemi, e quindi vediamo che si slancia ad avere vittoria su tutte le cose.

Col vapore abbrevia lo spazio, col telegrafo abbrevia il tempo, colla stampa facilita la coltura per tutte le classi, e nessuno può dubitare che questi prodigii non debbono raddoppiarsi in Italia ove è la sede della sovranità sociale e si complica il dramma della libertà.

Resterebbe a provare che le disposizioni stesse del presente disegno di legge, in quanto si riferiscono ai rapporti dello Stato colla Chiesa, non escono sostanzialmente da questi concetti.

Gli articoli in proposito sono 7 secondo il disegno ministeriale, ma si riducono a 3 secondo la forma che loro ha dato la Giunta. Eliminato l'articolo 17 che rimanda ad altra legge il regolamento definitivo della materia beneficiaria, ed il 20 che abroga ogni legge contraria alla presente, dovremmo verificare il liberalismo della legge su tre soli punti. Vorrebbe il Governo che si abolisse la *Legazia apostolica* di Sicilia, che si abrogasse ogni forma di assenso regio negli atti dell'autorità ecclesiastica, e che lo Stato rinunziasse al diritto di esigere dai vescovi il *giuramento al Re* e di *intervenire* nelle loro elezioni.

Quanto alla abolizione della Legazia di Sicilia, rispettando il diritto d'ampia discussione che faranno gli oratori iscritti sull'articolo speciale, dirò brevemente perchè non pregiudichi alla costituzione attuale del nostro Stato.

La rivoluzione de' Normanni affrancò il Mezzogiorno dall'odiata dominazione de' Greci, ma non potè compiersi senza l'aiuto e la consacrazione del Pontefice di Roma. La ottennero, ma riconoscendo l'alto dominio della Sede apostolica, e così il ducato di Puglia, e più tardi la monarchia delle Due Sicilie, fu considerato come un feudo della Chiesa. La sovranità protestò sempre nelle dinastie posteriori ai Normanni, ma non potè mutare lo stato originario dell'alleanza sua colla Chiesa ed è durato sino all'ultima nostra rivoluzione.

I re meridionali però, come succeduti agl'imperatori d'Oriente, conservarono sulle chiese e sulle persone ecclesiastiche di Sicilia i diritti e preminenze che avevano i Cesari di Bizanzio; e la Sede Apostolica che, secondo il patto religioso dell'Occidente, non avrebbe potuto accettare questo stato di cose, lo ammise non per tanto come per compenso all'alto dominio che vantava sul Mezzodì, e si abituò a considerare i re di Sicilia come legati della Sede apostolica per le preminenze suaccennate.

La spedizione dei Mille del 1860 e la rivoluzione che ne seguì, avendo distrutto per sempre l'alto dominio del Papato nel Mezzogiorno nel senso del medio evo, e il territorio nazionale essendo ormai unitario, è giusto che venissero abolite le preminenze designate sotto il nome di *Legazia Apostolica*. Sono residui dell'autocrazia di Bizanzio, e non potrebbero convenire al Re d'Italia, che nel nuovo patto sociale deve rivestire caratteri di uguale altezza, ma d'altra natura.

L'abolizione del giuramento al Re per parte dei vescovi non la credo pericolosa. Dopo l'ultimo Concilio il Pontefice si è dichiarato *infallibile*. Checchè si pensi di ciò, risulta certo che la gerarchia deve trasformarsi secondo questo nuovo criterio. L'importante dunque è di fissar bene la relazione del regno all'autorità religiosa. Se sarà amichevole per parte della Santa Sede, nessun dubbio che le classi minori del sacerdozio non ci potranno essere ostili.

D'altra parte non bisogna obliare che ogni comunione

di fedeli ai giorni nostri non obbedisce solo agl'interpreti della fede, ma subisce l'attrazione onnipotente della scienza e della libertà. Oggi l'opinione pubblica è un oracolo, illumina tutti, e chiunque si oppone al progresso è prima sospetto, poi scoperto, e finalmente esautorato. Non vi è scudo che possa spuntar le frecce della pubblica opinione, così com'è costituita dalle forze della moderna civiltà.

Per gli atti poi dell'autorità ecclesiastica che verrebbero sciolti dai vincoli stabiliti dai concordati anteriori, trovasi che hanno un correttivo nell'alta missione che il disegno di legge attribuisce all'autorità giudiziaria nei rispettivi casi.

Ad ogni modo io ho voluto mostrare che le disposizioni della presente legge per quanto riguardano le relazioni dello Stato colle Chiese interne ad esso, sono dettate da spirito liberale. In massima io do loro la mia adesione, ma seguirò con piacere il corso del dibattimento per cedere alla voce della verità, ovunque sarà necessario e da chiunque fosse bandita.

Ora domando, o signori, la continuazione della vostra benevolenza per sottoporvi le mie idee sull'altra parte della legge che si riferisce alle garanzie per l'indipendenza della Santa Sede e per dar fine al mio discorso.

Per intendere le esigenze della legge sotto questo aspetto dobbiamo vincere preventivamente un pregiudizio della coscienza nazionale.

Noi spesso confondiamo la pienezza dei poteri in un capo nazionale colla integrità dei poteri nella sovranità sociale, e la politica per cui si può reggere con gloria un popolo, colla politica che regge indefettibilmente il mondo delle nazioni. Così, ad imitazione della monarchia inglese, si vorrebbe dare al capo della nostra nazione anche la potestà religiosa, e si opina che tale sarebbe la forma che più converrebbe all'Italia sul suolo di Roma.

Ora questo è un pericoloso e grande errore. È errore per l'esempio, giacchè, anche ammesso che la forma inglese dovesse adottarsi, essa non si è formata fuori della coscienza del patto vero della cristianità. L'esempio varrebbe, se si togliesse dal mondo antico, ma era la causa della empietà della guerra antica, per cui la nazione soccombente era sterminata o condotta a schiavitù.

È pericoloso e più grande errore poi se si applica alla questione romana. Imperocchè Roma dev'essere certamente e subito la sede di un capo di nazione ideale e perfetto; ma dev'esserlo colla condizione romana, cioè per concorrere allo scopo altissimo dell'unità di spirito del genere umano, per concorrere all'unità dell'incivilimento. Gli Stati Uniti di Europa, o signori, hanno esistito; ed assai prima di quelli dell'America, ch'è creazione della cristianità; hanno esistito fino al 1500; e, se nel loro essere esterno si disciolsero, avvenne appunto, come vi accennai altra volta, perchè

un capo di nazione in forma ideale cristiana non fu concepito nell'era di Leone X, e non si seppe sciogliere il problema della sua comunione colla sovranità sociale di Roma.

Or bene, questo è il problema che noi attualmente possiamo sciogliere e che scioglieremo, ed avremo il compimento della nazionalità e il ristabilimento dell'unione europea.

Qual è il criterio direttivo? Ve l'ho già detto: la formola di Cavour, ma non più intesa nel senso nazionalista, bensì nel senso del patto sociale. *Libero Stato in libera Chiesa* v'indicherà che in questo rapporto la Chiesa è il contenente, lo Stato è il contenuto, il vincolo la libertà. Ora la Chiesa in tal forma è la repubblica stessa del Papato e dell'Impero, ma con caratteri diversi e da quelli del medio evo e da quelli della rinascenza.

Le forze di un Carlo V e di un Clemente VII non potrebbero più riunirsi a danno dell'unità nazionale, perchè sorta finalmente in forma perfetta di territorio e di coscienza; e il suo simbolo, come vi addita il popolo, è la croce coi tre colori.

Sicchè, trasferendo la capitale a Roma, è pur troppo necessaria la legislazione dei rapporti fra la monarchia nazionale e la sociale. A ciò provvede, salvo gli emendamenti che si mostreranno ragionevoli, la presente legge.

E qui cade in acconcio di esaminare una osservazione del mio amico e maestro in istoria, deputato Ferrari. Egli non ammette che, come il disse giorni sono, la sovranità possa essere una e triplice sul suolo di Roma. Nel medio evo due erano i sommi capi; non si incontravano che di rado, ed erano quasi sempre divisi da quella foresta di ferro che si chiamava *feudalità*.

Ciò che io mantengo è la necessità della perfezione del diritto sociale. La presenza di chi lo rappresenta basta che sia affermata nella legge; il fatto della persona può essere vicino o lontano, dipende dai rapporti di carità, ma sempre vi sarebbe a Roma chi ne farebbe le veci.

Nel caso nostro, poichè il Re costituzionale personifica la sovranità nazionale, ma non governa, sarebbe il Parlamento che sul suolo di Roma attuerebbe il giure della nazione. Intanto il vincolo per l'unione novella delle nazioni di Europa sarebbe trovato; e il Re, partecipando alla dignità di essere uno dei capi dell'ordine sociale, si raddoppierebbe la forza e lo splendore allo stesso Parlamento italiano.

Queste idee vi faranno intendere, o signori, perchè il Governo ci ha sottoposto gli articoli che si riferiscono alle prerogative del Pontefice e della Santa Sede, a quelle per la libertà del Conclave e per la dignità dei cardinali. Potete discutere l'estensione, i limiti, il numero delle franchigie che già non sono date, ma riconosciute però, se ammettete una monarchia e una re-

pubblica ideale dell'umanità, non potrete farvi definitivamente contrasto.

Nè vogliate credere, o signori, che, ragionandovi per cause, non abbia, a soddisfazione dei positivisti, la riconferma immediata della realtà. L'impero si ricostituisce, ma sulla base di un protettorato filosofico che deve sostenere tutte le nazionalità costituzionali che debbono riconfederarsi colla nuova Roma.

Udite il linguaggio che hanno tenuto in Versailles al Re di Prussia i membri della Dieta federale:

(Legge) « Graziosissimo Re, Vostra Maestà riceve i deputati della Dieta in una città, nella quale più di una dannosa campagna venne progettata contro la nostra patria e attuata: oltre di ciò, sotto la pressione della prepotenza straniera, vi furono conchiusi quei trattati pei quali l'impero cadde. Ed oggi la nazione osa da questo stesso luogo consolarsi della sicurezza *che imperatore ed impero verranno restaurati nello spirito di un presente nuovo e pieno di vita*, e che, se Dio aiuti e benedica, essa attingerà in ambedue la coscienza dell'unità e della forza, del diritto e della legge, della libertà e della pace. »

Siamo dunque innanzi all'impero germanico che si rialza, ma per difendere l'unione liberale dell'Europa novella. La battaglia di Sédan, meglio che quella di Sadowa, ha sciolta la contraddizione tra il fatto ed il diritto dell'impero, e l'Austria per la prima ne ha riconosciuto il valore, quando per bocca del conte De Beust faceva dichiarare a Berlino « che essa scorgeva nell'unificazione della Germania, *sotto la direzione della Prussia, un atto d'importanza storica, un fatto di primo ordine nello sviluppo moderno dell'Europa.* »

E poichè unico è il principio della sovranità sociale, benchè costituentesi in triplice forma nell'epoca nostra; così, quando fosse lecito d'interrogare il futuro, potrei fin d'ora mostrarvi l'altro aspetto dell'unione europea in correlazione all'impero.

Vi dirò solo che l'*Opinione* di ieri l'altro riproduceva dalla *Gazzetta della Germania del Nord* un discaccio straordinario.

Il Pontefice di Roma, per mezzo dell'inviato prussiano conte di Arnim, faceva domandare al Re se, volendo egli abbandonare Roma, potesse contare sulla mediazione del Governo di Prussia presso quello di Firenze, affinchè potesse la partenza aver luogo convenientemente.

Ponderate, o signori, la forza di questa domanda, e quali e quante eventualità chiuda in grembo. Tutte però si risolvono nel sentimento della suprema necessità di assicurare su nuova base l'ordine sociale dell'Occidente.

Il cancelliere federale, conte di Bismarck si rivolgeva al nostro Governo, per mezzo del conte Brassier, e rispondeva: « Sua Maestà il Re di Prussia non ritiene che la Confederazione del Nord abbia il dovere di ingerirsi senza richiesta negli affari politici degli altri

paesi; crede però di essere obbligato verso una parte dei Tedeschi a procurare che venga mantenuta la dignità e la indipendenza del capo supremo della Chiesa cattolica. » E il Governo italiano rispondeva subito a Bismarck « che non poteva esservi alcun dubbio sulla sua intenzione di serbare intatta la dignità e l'indipendenza del Papa. »

Ecco dunque l'Impero, il Papato e il Regno che, con propria sorte e libertà d'azione, in mezzo alla più gran crisi del secolo XIX, confessano la solidarietà da cui sono avvinti lavorando allo scopo uno della civiltà.

Così mi pare di aver fatta, o signori, la dimostrazione del mio assunto. Noi siamo innanzi alla terza Roma che sarà quella dell'efficace ed universale carità del vero. Il plebiscito dei Romani ha invocato per la città eterna le libertà del regno; l'esercizio intero di esse non è possibile che trasferendo la capitale a soddisfazione dei Romani e di tutti; e il trasporto genera la necessità di determinare i rapporti fra la sovranità nazionale e la sociale.

Così le tre leggi sono una sola legge, e noi possiamo modificarle ed emendarle, ma non respingere o frangere la loro unità.

Signori (vengo alla conclusione del mio discorso), tutto questo dimostra che la traslazione della capitale a Roma è il compimento del nostro diritto nazionale; che questa è una garanzia di quella repubblica delle nazioni cristiane che noi abbiamo compianto che si sia spezzata nel 1500.

Ed ora posso rispondere alle obiezioni del preopinante deputato Toscanelli.

Egli dice che la questione romana è insolubile, perchè posta male nei suoi termini. L'esistenza di più sovranità è assolutamente contraddittoria in una sola capitale. Si risponde che il patto di Roma ha consacrato tutte le libertà della coscienza moderna. Perchè dovrebbe respingere la più alta, quella fondata sul giure della nazionalità costituzionale? La persona del Re deve essere sempre presente *in diritto* nella capitale; sensibilmente egli alberga dove vuole, e ove più concordano le convenienze.

La presenza poi del Parlamento non è incompatibile con quella del Pontefice, perchè si esercitano in isfere diverse, perchè un Senato vi fu sempre a Roma; e la magnanimità dei sentimenti saprà eliminare i contrasti.

Lo scherzo che un solo mantello non può servire a più individui, se non è fatto a brani, non risponde al caso nostro. Ogni diritto copre, cioè difende se stesso, ma trova in un diritto superiore la sua perfezione ed unità. La spada dell'impero, il triregno e la misteriosa corona di ferro sono tre simboli, tre mondi; ma esprimono una sola idea, cioè l'una e trina potestà dello spirito nel corso storico della civiltà.

Le politiche italiane poi non sono state contraddittorie e spezzate. Una è stata la logica della rivoluzione

dell'unità; ma essa, nelle Legislature di Torino, ha proceduto colla politica dell'annessione, perchè bisognava fondare l'unità di volere nel popolo; a Firenze, con quella dell'esplosione, perchè bisognava scioglierlo dall'Austria, ed a Roma procederà con quella della soluzione, per garantire ogni risultato.

Sicchè veda l'onorevole Toscanelli che l'unica vera non è la politica che egli crede. Vero è stato l'intero processo, ma non apparirà tale se non quando sarà raggiunto il suo scopo a Roma.

Ha ragione però quando dice che il disegno di legge in discussione sia un contratto eccezionale, strano e poco rispettoso dell'evidenza. È un contratto, ma non ha pieno assenso; si vorrebbe esplicito e resta silenzioso, dovrebbe fissare la pace e può suscitare discordia più grande. Pure tale è la natura del patto che si riferisce alla sovranità sociale.

Quando sorge una rivoluzione nuova assale sempre l'ordine costituito, perchè nessun principio stabilisce il suo dominio senza sopprimere i precedenti o disputar loro il teatro della vita. Ogni innovazione quindi che è storica, che è destinata a regnare, tuttochè giustificata da un diritto più alto, ha l'apparenza della ribellione. L'autorità, che è protettrice della religione dei giuramenti, delle promesse, dei trattati, si dichiara offesa e non giunge ad apparire placata che lentamente e tardamente.

La legge che noi discutiamo è, in fondo, un contratto di questo genere. Uno dei contraenti è velato, è l'Iside moderna, e, benchè il velo assoluto sia stato scisso, il progresso ha i suoi misteri.

Basterà dunque che l'Italia sia convinta della giustizia dell'opera sua; ciò che promette lo promette alla razionalità di un principio.

Per tutte queste considerazioni io confido che la Camera vorrà dare il suo assenso alla presente legge, salve le variazioni che il dibattito proverà giuste ed opportune. Nell'uno e triplice suo significato essa scioglie in un modo abbastanza felice il problema più difficile del programma nazionale, e avere altri intenti nel discuterla non credo sia saviezza.

È nella Legislatura di Roma, o signori, dove dovremo ritemperare le armi ed essere più severi nella grand'arte di ambire il potere per glorificare la patria. Ivi i partiti saranno più fermi, ivi la successione dei Ministri sarà segno e premio della vittoria delle idee, e saremo quindi sgravati dalle passioni politiche che corsero sbrigliate per non poco tempo. L'unità e indivisibilità della patria trovandosi proclamata e consacrata in modo indissolubile, non potremo essere più detti separatori, o federalisti se faremo intendere che l'unità non è vuota e che la comunità del giure non è la confusione dell'incivilimento italiano. V'hanno problemi sardi, siculi, veneti e piemontesi che debbono essere sciolti colle forze della terra e non col raggio o coll'arbitrio. Certi andamenti burocratici, certi arti-

coli di bilancio, figli della fortuna e manipolati a gusto, debbono scomparire.

La giustizia economica dev'essere sul serio commutativa per accertati rapporti, ed equivalente per le provincie italiane. Finora lo Stato essendo in rivoluzione, la dittatura, tuttochè in forme costituzionali, era necessità. Sul suolo di Roma non sarà più possibile.

Mi spiace che in questo istante non vegga molti colleghi meridionali sui propri banchi. Essi potrebbero far fede che i miei rancori sono fondati e sono comuni. Quasi tutti fummo condottieri del moto nel 1860: passarono dieci anni; ma, quando il popolo ci chiese la prova del progresso, ben rare volte si potè rispondere col fatto, senza pastoie, senza lungaggini, senza complicazioni inaudite.

A Roma, o signori, potremo gioire per la concordia nazionale, per la riforma religiosa, per l'unione europea, per le vittorie sacrosante dell'arte e della scienza. In omaggio alla gentile umanità che deve a noi succedere, potremo constatare abolito anche in fatto il carnefice. Ma una legge delle incompatibilità parlamentari e della responsabilità ministeriale deve essere votata e seria e subito.

Siatene preventivamente avvertiti, signori ministri! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro per la guerra.

**RICOTTI, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge relativo ai computi delle campagne di guerra ai militari riformati con diritto a pensione vitalizia.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro per la guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito. (*V. Stampato n° 54*)

Avverto gli onorevoli deputati che la Camera è convocata per domani alle 11 antimeridiane in Comitato privato.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri;

2° Seguìto della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede; interpellanza dei deputati Oliva e Ghinosi circa la esistenza e natura degli impegni che il Governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana.